

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

442^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 23 APRILE 1986

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente SCEVAROLLI
e del presidente FANFANI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	DISEGNI DI LEGGE	
DISEGNI DI LEGGE		Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'ar- ticolo 78, terzo comma del Regolamento:	
Annunzio di presentazione.....	3	«Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 117, recante disposizioni ur- genti per assicurare il funzionamento dei Comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche» (1786):	
Assegnazione	3	PRESIDENTE.....	Pag. 4, 5
Presentazione di relazioni	3	* DE CINQUE (DC), relatore	5
GOVERNO		DE SABBATA (PCI)	5
Trasmissione di documenti	3	Seguito della discussione:	
CORTE COSTITUZIONALE		«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1698) (Rela- zione orale):	
Trasmissione di sentenze	4	PRESIDENTE.....	5, 6, 10
PARLAMENTO EUROPEO		BEORCHIA (DC), relatore	5, 7
Trasmissione di documenti	4		
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEM- BLEA			
Variazioni	4		

MITROTTI (MSI-DN)	Pag. 6
* SCALFARO, ministro dell'interno	8
BONAZZI (PCI)	6, 9
* VENANZETTI (PRI)	10
BIGLIA (MSI-DN)	11

Richiamo al Regolamento

PRESIDENTE	12, 15
* PISTOLESE (MSI-DN)	12

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1698:

PRESIDENTE	15 e <i>passim</i>
BEORCHIA (DC), relatore	16
CIAFFI, sottosegretario di Stato per l'interno ...	16, 18
ORCIARI (PSI)	16, 18
* PISTOLESE (MSI-DN)	16, 19
MITROTTI (MSI-DN)	17
PAVAN (DC)	18
BONAZZI (PCI)	18, 19
FOSCHI (DC)	20
Verifica del numero legale	16, 20

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1726:

PRESIDENTE	21
COSTA (DC)	21

Discussione:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione» (1726) (Relazione orale);

Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione»:

PRESIDENTE	Pag. 21 e <i>passim</i>
COSTA (DC), relatore	21 e <i>passim</i>
* MAFFIOLETTI (PCI)	24
SIGNORINO (Misto-P. Rad.)	26, 32, 40
SIGNORELLI (MSI-DN)	29, 39, 40
* SCHIETROMA (PSDI)	29, 39, 43
* GALLO (DC)	30
ZANONE, ministro senza portafoglio per l'ecologia	31 e <i>passim</i>
LOPRIENO (Sin. Ind.)	32, 37, 42
ROSSANDA (PCI)	33, 37, 38
MITROTTI (MSI-DN)	35
GUSSO (DC)	38
SAPORITO (DC)	38
BOMPIANI (DC)	41
NOCI (PSI)	42
* FELICETTI (PCI)	43
LEOPIZZI (PRI)	44

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI**Per lo svolgimento di un'interrogazione:**

PRESIDENTE	44
GHERBEZ (PCI)	44
Annunzio	45

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI LUNEDÌ 28 APRILE 1986

55

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

SCLAVI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti, Avellone, Buffoni, Cerami, Conti Persini, Di Nicola, D'Onofrio, Ferrara Salute, Fiocchi, Fontanari, Graziani, Jannelli, Lipari, Lotti Angelo, Meoli, Pingitore, Tarabini.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Colajanni, Frasca, Giannotti, Masciadri, Mitterdorfer, Spitella, a Strasburgo, per attività del Consiglio d'Europa.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. In data 22 aprile 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro della difesa:

«Ordinamento del servizio dei fari e del segnalamento marittimo» (1791).

In data 22 aprile 1986, è stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

MALAGODI, BASTIANINI, FIOCCHI e PALUMBO. — «Concessione di un contributo per il quinquennio 1987-1991 alla Università di Ferrara per la celebrazione del VI centenario della sua fondazione» (1792).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport);

VENTURI e VERNASCHI. — «Insegnamento nei conservatori di musica e contemporaneo esercizio dell'attività artistico-professionale presso enti lirici e istituzioni di produzione musicale» (1733), previ pareri della 1^a e della 5^a Commissione.

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 22 aprile 1986, il senatore Lai ha presentato la relazione sul disegno di legge: «Istituzione di servizi contabili presso le Intendenze di finanza» (1633).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Ministro delle partecipazioni statali ha trasmesso, in data 18 aprile 1986, ai sensi dell'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, gli «aggiornamenti» ai programmi 1985-88 degli Enti di gestione.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, detti aggiornamenti sono stati deferiti, d'intesa con il Presidente della Camera dei deputati, alla Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 15 luglio 1986.

Il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la comunicazione concernente il rinnovo del Consiglio generale dell'Ente autonomo «Fiera di Milano campionaria internazionale».

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 10^a Commissione permanente (Industria, commercio, turismo).

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte costituzionale, con lettera in data 22 aprile 1986, ha trasmesso, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia della sentenza, depositata nella stessa data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 98, primo comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (Disciplina del fallimento, del concordato preventivo, dell'amministrazione controllata e della liquidazione coatta amministrativa) nella parte in cui stabilisce che i creditori esclusi o ammessi con riserva possono fare opposizione entro quindici giorni dal deposito dello stato passivo anzichè dalla data di ricezione delle raccomandate con avviso di ricevimento con le quali il curatore deve dare notizia dell'avvenuto deposito ai creditori che hanno presentato domanda di ammissione al passivo, e — ai sensi dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87 — ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 100, primo comma, del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, nella parte in cui ciascun creditore può impugnare i crediti ammessi con ricorso al giudice delegato entro quindici giorni dal deposito dello stato passivo in cancelleria anzichè dalla data di ricezione delle raccomandate con avviso di ricevimento con le quali il curatore deve dare notizia dell'avvenuto deposito ai creditori che hanno presentato domanda di ammissione al passivo. Sentenza n. 102 del 16 aprile 1986. (*Doc. VII, n. 93*).

Detto documento sarà inviato alla 2^a Commissione permanente.

Parlamento europeo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni, approvate da quell'Assemblea il 13 marzo 1986, concernenti:

«Snellimento del controllo delle persone ai confini interni» (*Doc. XII, n. 141*);

«Intervento della polizia in occasione della dimostrazione pacifica degli ecologisti di Duna Kor a Budapest» (*Doc. XII, n. 142*).

Detti documenti saranno inviati alle competenti Commissioni permanenti.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricordo che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, nella riunione del 17 aprile scorso, aveva autorizzato il Presidente del Senato — conosciuto l'avviso del Governo al riguardo — a convocare una ulteriore seduta, in aggiunta a quelle già previste dal calendario dei lavori, per la discussione di mozioni sull'insegnamento della religione nella scuola. Avendo il Governo manifestato la propria disponibilità in merito propongo che l'anzidetta seduta supplementare abbia luogo martedì 29 aprile, alle ore 9,30.

Se non vi sono osservazioni, così resta stabilito.

Deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 117, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dei Comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche» (1786)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca deliberazione sulle conclusioni adottate dalla 1^a Commissione permanente ai sensi dell'articolo 78, terzo comma, del Regolamento in

ordine al disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 18 aprile 1986, n. 117, recante disposizioni urgenti per assicurare il funzionamento dei Comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche».

Ha facoltà di parlare il relatore.

* DE CINQUE, *relatore*. Signor Presidente, la 1^a Commissione permanente mi ha stamane autorizzato a riferire favorevolmente in ordine alla sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza per il decreto-legge n. 117 del 18 aprile 1986, richiesti dall'articolo 77 della Costituzione, in quanto — trattandosi di una semplice proroga di tre mesi del termine per lo svolgimento delle elezioni dei Comitati nazionali del Consiglio nazionale delle ricerche — in nulla viene modificata o innovata la disciplina contenuta nel precedente decreto-legge n. 548 del 1985, convertito nella legge n. 750 dello stesso anno. Essendo, inoltre, pendente presso l'altro ramo del Parlamento un disegno di legge — ormai prossimo all'approvazione — che rivede organicamente la composizione e l'attività del CNR, un brevissimo rinvio di tre mesi si rende necessario proprio per consentire lo svolgimento delle elezioni dei Comitati sulla base delle norme che verranno successivamente approvate.

Concludo, pertanto, esprimendomi in senso favorevole al riconoscimento dei requisiti di necessità e di urgenza.

È stata, tuttavia, espressa in Commissione una riserva di carattere non propriamente formale circa il ricorso ad un rinvio, mentre sarebbe stato possibile concedere preventivamente un più largo spazio per lo svolgimento di tali elezioni.

DE SABBATA. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, intervengo solo per confermare la riserva alla quale ha fatto cenno il relatore, riserva che permane, appunto, per la responsabilità del Governo di aver creato le condizioni di necessità e di urgenza, ma che, tuttavia, non ci induce a scostarci dalle conclusioni del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della 1^a Commissione permanente in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, per il disegno di legge n. 1786.

Sono approvate.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 28 febbraio 1986, n. 47, recante provvedimenti urgenti per la finanza locale» (1698)
(*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1698.

Ricordo, che esaurita la discussione generale, nella seduta del 4 aprile, dopo le repliche del relatore e del rappresentante del Governo, l'Assemblea aveva approvato una proposta di rinvio in Commissione del disegno di legge avanzata dal Ministro dell'interno.

Invito, dunque, il relatore — se lo ritiene opportuno — a riferire sull'ulteriore esame svolto da parte della Commissione.

BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nella seduta del 4 aprile scorso questa Assemblea ha approvato la proposta di rinvio del disegno di legge n. 1698 in Commissione, sede nella quale il Governo avrebbe potuto precisare le posizioni che intende assumere sulla TASCOS o su altri punti molto delicati del provvedimento; così, esattamente, il signor Presidente interpretava una proposta avanzata dall'onorevole Ministro dell'interno in conclusione della replica.

Nel corso del suo intervento in quest'Aula, il Ministro dell'interno, infatti, aveva ipotizzato una decorrenza della tassa per i servizi comunali dal 1° gennaio 1987, con la conseguenza che, per il 1986 — cito testualmente — «lo Stato deve reintegrare la somma che riteneva di poter togliere»; accennava anche

alla possibilità per i comuni, in via facoltativa, di istituire la tassa per il 1986, senza pregiudizio sui trasferimenti.

Su un'altra richiesta, quella di un ulteriore concorso dello Stato per l'ammortamento dei mutui, l'onorevole Ministro faceva cenno ad una eventuale iniziativa governativa di 300 miliardi ed aggiungeva più avanti che il Governo voleva continuare a fare «ogni sforzo perchè il voto non fosse limitato alla maggioranza». Il relatore ha voluto richiamare queste cose come premessa per riferire poi quanto è emerso in sede di Commissione.

Nella seduta del 15 aprile, il sottosegretario onorevole Ciaffi puntualizzava e specificava la proposta governativa, la cosiddetta soluzione mediana, una linea intermedia tra le due posizioni estreme del «sì alla TASCO fin dal 1986», del «no comunque alla TASCO».

Sulle proposte del Governo si iniziava quindi un dibattito, nel corso del quale i Gruppi precisavano le loro posizioni sui punti in discussione, non omettendo peraltro valutazioni anche sulle oggettive condizioni di difficoltà in cui si trova il sistema delle autonomie.

La proposta del Governo veniva quindi illustrata attraverso emendamenti non formalizzati, alcuni di natura tecnica ed altri di natura sostanziale, relativi all'integrazione di 815 miliardi limitatamente al 1986, con le conseguenti disposizioni sulla copertura finanziaria e relativi alla decorrenza della nuova tassa.

Successivamente veniva illustrata la proposta governativa dei 300 miliardi ad integrazione dei mutui 1984, fermo restando il nuovo sistema, introdotto con il decreto, di ripartizione delle risorse dei mutui per gli anni successivi.

Dalla discussione in Commissione non emergevano convergenze se non di maggioranza sulle nuove proposte governative, ritenute inaccettabili dai colleghi della opposizione per il permanere delle disposizioni del titolo II del decreto.

Gli stessi colleghi lamentavano che così venisse vanificata l'ipotesi di realizzare sul provvedimento una maggioranza più ampia di quella governativa.

Precisato da parte del Governo che i nuovi emendamenti sarebbero stati presentati in Assemblea, la Commissione riteneva di aver così esaurito il compito assegnatole, chiaramente definito e delimitato, che era quello di valutare e di approfondire le nuove proposte del Governo attraverso una sorta di preesame tecnico e politico dei nuovi emendamenti.

Al relatore è stato quindi affidato il compito di riferire a questa Assemblea, cosa che ha fatto, sia pure sinteticamente, con la presente comunicazione. Il relatore quindi conclude comunicando che le nuove proposte del Governo hanno ottenuto un positivo apprezzamento ed il consenso della maggioranza, in quanto ritenute idonee a superare alcune difficoltà rappresentate, ma che su di esse, e quindi sul provvedimento in esame, non si è potuto raggiungere, per un diverso giudizio dei Gruppi dell'opposizione, l'auspicata più larga intesa politica.

MITROTTI. Domando di parlare per avanzare, ai sensi dell'articolo 96 del Regolamento, una proposta di non passare all'esame degli articoli del disegno di legge n. 1698.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Ma, signor Presidente, non si apre una discussione sulle comunicazioni del relatore?

PRESIDENTE. Senatore Bonazzi, le comunicazioni del relatore riguardano l'esame svolto da parte della Commissione. In sede di esame di articoli e di emendamenti, l'Assemblea avrà ovviamente la possibilità di prendere la parola, ma ora il relatore si è limitato a dare una informativa all'Aula su come si è svolto il lavoro in Commissione.

Senatore Mitrotti, ha facoltà di parlare.

MITROTTI. Signor Presidente, ritengo che l'informazione resa dal relatore all'Aula abbia già sottolineato gli elementi utili al fine di avvalersi del richiamo all'articolo 96 del nostro Regolamento.

Il relatore, infatti, facendo una breve cronistoria degli ultimi avvenimenti, ha tenuto a sottolineare il carattere sostanziale degli

emendamenti presentati dal Governo e altresì ha tenuto ad evidenziare che il provvedimento era ritornato in Commissione per un preesame tecnico e politico.

Dai resoconti della Commissione è possibile rilevare che, nel corso della discussione che si è registrata, non risulta formalizzata dal Governo la presentazione di alcun emendamento, talchè ritengo che non esistano i presupposti per ritenere assolto, da parte della Commissione, il compito di preesame tecnico e politico, in quanto non vi è stato l'ancoraggio formale e sostanziale agli elementi di dibattito e di approfondimento, quali potevano rivenire da una formale presentazione in Commissione degli emendamenti da parte del Governo.

Era stata altresì richiesta alla Commissione la formulazione di nuove proposte. Il fatto che il relatore non abbia potuto portare in Aula queste nuove proposte è specificatamente da ascrivere alla impossibilità registrata in Commissione di enucleare queste proposte su una base certa di indicazioni, sul piano emendativo, di parte governativa. Non vi è chi non veda, quindi, l'esigenza primaria, per il rispetto delle norme regolamentari richiamate, ma ancora più per un proseguimento dei lavori sul piano di un effettivo approfondimento delle proposte governative, che il provvedimento ritorni in Commissione con il corredo di questi emendamenti, che solo quest'oggi è dato di conoscere ai partecipanti a questa Assemblea. Inoltre, il carattere, peraltro riconosciuto dallo stesso relatore, di modifiche sostanziali per quanto riguarda gli emendamenti governativi pone ancor più in obbligo questa Assemblea nel senso di verificare più attentamente tali proposte al fine, possibilmente, di conseguire il risultato utile di una condivisibilità anche da parte dei Gruppi non di maggioranza.

Sulla scorta di queste brevi considerazioni, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ritengo non sia cosa troppo difficile assentire sulla nostra proposta di non passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il pa-

re sulla proposta di non passare all'esame degli articoli.

BEORCHIA, relatore. Signor Presidente, il parere del relatore è contrario alla proposta testè formulata dal senatore Mitrotti, che ha motivato la sua richiesta di non passare all'esame degli articoli, in base all'articolo 96 del nostro Regolamento, sul fatto che in Commissione non si sarebbero formalizzati da parte del Governo gli emendamenti il cui contenuto, peraltro, è stato oggetto di esame e di discussione in sede di Commissione. Credo che l'argomento in questione non abbia validità e che non vi siano motivi per accoglierlo, in quanto già nella replica dell'onorevole Ministro dell'interno queste proposte erano state — come ho già detto — indicate. In sede di Commissione non si è ritenuto di formalizzare la presentazione degli emendamenti perchè questo non era il compito affidato dall'Assemblea alla Commissione.

Ricordo che l'Assemblea aveva affidato alla Commissione un compito ben precisato e delimitato, che era quello di un approfondimento, anche e soprattutto in relazione alle proposte avanzate dall'onorevole Ministro, di alcuni punti come quello della tassa sui servizi, della facoltatività della istituzione della tassa per il 1986 e, quindi, del differimento della istituzione obbligatoria al 1987, della conseguente previsione di un aumento dei trasferimenti del fondo ordinario per compensare il minore gettito derivante dalla mancata istituzione della tassa, nonchè della disponibilità del Governo ad aumentare il concorso dello Stato per i mutui contratti dagli enti locali per un importo di 300 miliardi. Tale ultima ipotesi è stata poi puntualizzata in sede di Commissione chiarendo che questo concorso dello Stato per i mutui contratti nel 1984, in ammortamento, quindi, del 1985, era una proposta che il Governo in quella sede indicava.

La mancata formalizzazione degli emendamenti e la mancata presentazione in Commissione è giustificata in quanto non rientrava nel compito affidato, per cui, correttamente e doverosamente, si è ritenuto in Commissione che, una volta annunciati, letti,

spiegati, illustrati gli emendamenti che il Governo aveva in animo di proporre, fosse l'Assemblea la sede nella quale, essendo stati presentati alcuni altri emendamenti, doversero essere anche questi discussi.

Al relatore risulta, quindi credo che a tutti i colleghi possa analogamente risultare, che gli emendamenti del Governo sono stati presentati tempestivamente alcuni giorni fa e ricompresi nel fascicolo datato 22 aprile, quindi già ieri a disposizione dei colleghi. Credo perciò che non sussistano motivi per differire l'esame del provvedimento nella fase in cui siamo arrivati cioè all'inizio dell'esame degli articoli e degli emendamenti presentati dalla Commissione, dal Governo e da tutte le forze politiche.

È per questi motivi che dichiaro la contrarietà del relatore alla proposta di non passaggio all'esame degli articoli avanzata dal senatore Mitrotti.

* SCALFARO, *ministro dell'interno*. Onorevoli senatori, non posso che essere totalmente d'accordo col relatore, che ringrazio, quindi di parere nettamente contrario a questa richiesta di non passaggio all'esame degli articoli che ritengo mancante di motivazione. Devo aggiungere che sul piano politico mi sembra che questa impostazione voglia sfuggire ad una assunzione di responsabilità che mi pare, in un senso o nell'altro, il Senato possa invece assumersi.

Quando il 4 aprile scorso feci un intervento che lasciò qualche perplessità nei colleghi senatori, chiedendo il rinvio in Commissione, presentai soprattutto una motivazione politica che era quella di un tentativo, da condursi il più possibile avanti, nel modo più serio e razionale possibile, per una soluzione che però vedesse estesa la maggioranza ad altre forze data la delicatezza del tema. Dissi che eravamo in assonanza col provvedimento di riforma sul quale il Governo fin dall'inizio ha fatto presente di desiderare di operare per ricercare la volontà politica perchè il voto potesse coinvolgere il maggior numero possibile di forze politiche. Aggiunsi peraltro che non era pensabile che il Governo su questo piano dovesse condizionare la sua volontà a quella di altre forze anche fuori della maggioranza, dicendo che quindi se

non c'era questa larghezza di adesioni il Governo avrebbe seguito la sua strada, perchè il problema non consente a mio avviso di fermarsi.

Di fronte a questo grosso tema dell'autonomia impositiva mi era parso e mi pare — rimango ancora con questa convinzione che non è un'impressione e tanto meno un sogno — che in fondo la volontà politica si estenda a forze di opposizione. Non mi pare per esempio che il Gruppo comunista sia contrario all'autonomia impositiva ma, se ho colto bene l'obiezione, ritiene che l'impostazione data a questo tema non sia soddisfacente: su questo il discorso è aperto e rispetto le varie considerazioni.

Cosa ha fatto il Governo nelle giornate seguenti la votazione del Senato che accolse la proposta di rinvio del provvedimento in Commissione per consentire questo tentativo? Il Governo ha presentato proposte concrete: la prima è quella di rimandare l'applicazione obbligatoria di questa tassa dal 1986 al 1987; la seconda di lasciare per quest'anno la possibilità di una applicazione facoltativa. Il Governo ha proposto, lo dissi già allora e lo confermo, un fatto che era e rimane un atto dovuto: nel bilancio dovevano essere stanziati 1.500 miliardi per i comuni. Questa somma successivamente è stata cancellata pensando che la TASCOS avrebbe potuto colmare questo vuoto ed anzi rendere disponibile una somma maggiore. Il Governo però, di fronte alle perplessità ed alla situazione che era già emersa nel corso del dibattito, stanziò in bilancio 700 miliardi. Se ora esso è del parere che la TASCOS non sia obbligatoria per quest'anno, non può che aggiungere gli altri 815 miliardi per ripristinare lo stanziamento originario.

Sempre in Commissione il Governo ha espresso la volontà — e ha presentato emendamenti — di stanziare 300 miliardi da destinare ai mutui del 1984, che gravano poi sul bilancio 1985; per cui si tratta di stanziare 1.115 miliardi. Con la soluzione prospettata, che non è quella preferita dal Governo ma è quella che esso propone per andare incontro ad una serie di critiche, di controproposte, di ipotesi, ritengo che siamo arrivati ad un punto in cui dobbiamo affrontare il tema al fine di risolverlo.

Se posso fare un'osservazione, dovrei dire che il Governo ha cercato di venire incontro alle varie esigenze nel modo migliore. Rimangono senza dubbio, con le motivazioni cui ho fatto cenno sinteticamente, le opposizioni, ma penso che se queste opposizioni potessero essere quanto meno ammorbidite, consentendo che il provvedimento giunga in porto, compiremmo un atto di giustizia verso i comuni. Non si può negare che, anche se modesto, anche se criticabile, questo provvedimento rappresenta un primo passo avanti nella autonomia impositiva.

Siamo tutti convinti (più volte ho citato l'autorevole intervento del senatore Valitutti) che senza autonomia impositiva è molto faticoso se non strano continuare a parlare di autonomia. Disse il senatore Valitutti: il principe dà il danaro e questo viene amministrato. Non c'è bisogno di altre argomentazioni per essere d'accordo su questo primo passo.

Concludendo, ripeto, si può ritenere che questo non sia il provvedimento più valido e il più utile, però non si può negare che rappresenta un primo inizio dell'espressione di una volontà che certo il Governo ritiene fondamentale ma che mi pare sia anche largamente condivisa. Questa volontà politica affido alla maggioranza e vorrei anche affidarla ad una visione delle opposizioni che sia, non dirò benevola, ma la meno contraria possibile. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo favorevoli alla proposta di non passaggio all'esame degli articoli per alcune considerazioni che voglio svolgere, sia pure sinteticamente, proprio perchè qualificano la nostra posizione.

Innanzitutto abbiamo colto — se mi permette l'onorevole Ministro — e cogliamo in questa seduta il significato sostanziale della proposta avanzata dal Ministro, proposta

sulla cui validità egli stesso ebbe ad esprimersi nella seduta del 4 aprile quando, giustamente rilevando che siamo in materia di assetto istituzionale e richiamando lo spirito con cui il Senato ha affrontato la riforma dell'assetto complessivo delle autonomie locali, auspicava che su questo tema fosse compiuto ogni sforzo affinché il voto non venisse limitato alla maggioranza.

Se così è, onorevole Ministro, se questo intendimento del Governo è serio, se il suo intendimento, di cui non metto in dubbio la serietà, è quello del Governo (e su questo mi consenta di avere qualche dubbio, per il modo come poi il Governo si è comportato nell'esame in Commissione, che si proponeva appunto — come il nostro Presidente aveva suggerito — di approfondire le posizioni che si intendono assumere sulla TASCOS e su altri punti molto delicati del provvedimento), se questo è l'intendimento che si vuole perseguire e che fu approvato all'unanimità dall'Assemblea il 4 aprile, allora devo dire che è stato contraddetto nei lavori della Commissione.

Infatti, le proposte che ci sono state presentate e il procedimento che si è adottato sono stati tali da non consentire l'approfondimento, da non permettere ogni sforzo per conseguire su questo tema una maggioranza che andasse oltre la maggioranza di Governo. Si sono formulate delle proposte che in realtà costituivano la pura e semplice conferma dell'intendimento iniziale, dell'impostazione iniziale del provvedimento.

Giustamente lei, onorevole Ministro, ha rilevato di nuovo oggi che il dissenso — almeno tra il nostro Gruppo e la maggioranza — non sta nell'introduzione di un'area di autonomia impositiva, e neppure (lo abbiamo ribadito e argomentatamente provato con un documento che abbiamo reso pubblico proprio in occasione della discussione svolta in Commissione) è relativo alla circostanza che una componente dell'autonomia impositiva possa o debba essere una imposta collegata ai servizi, bensì verte sul modo in cui questa imposta è stata articolata nei due provvedimenti. Un modo — mi consenta di rilevarlo nei suoi confronti e nei confronti della maggioranza — talmente improvvisato,

che ha subito già alcune significative e profonde modificazioni nell'esame della Commissione, senza tuttavia che venisse corretta una impostazione che resta inefficiente ed iniqua.

Quindi, se vogliamo effettuare questo confronto, se vogliamo compiere ogni sforzo affinché questo confronto ci sia, a mio parere le condizioni perchè questo abbia uno sbocco positivo sussistono; sia perchè l'intendimento nostro è di giungere all'introduzione di un'autonomia impositiva che comprenda anche una imposta sui servizi, sia perchè, se si devono considerare — come è necessario — una manifestazione autorevole degli orientamenti che sono propri della maggioranza, le dichiarazioni che il collega Mancino ha fatto lo stesso giorno del rinvio in Commissione, e cioè «che si presenta utile un provvedimento più organico, avendo davanti un discreto margine di tempo, per coinvolgere anche forze politiche che con la maggioranza condividono il principio di entrate proprie tributarie a favore dei comuni», se sono vere queste intenzioni, allora le condizioni per una soluzione che trovi un più largo consenso sussistono.

Nè vale, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la preoccupazione per l'esigenza di impedire la decadenza di questo decreto, perchè — lo sappiamo tutti — ormai il decreto non potrà essere convertito dall'altro ramo del Parlamento nel termine dei sessanta giorni, e cioè entro il 30 di questo mese. Allora mi chiedo e vi chiedo: che senso ha riprodurre un inutile confronto, che non può che rendere più difficile la realizzazione di quegli sforzi che il Ministro dell'interno ha ritenuto ancora oggi validi e possibili? Che senso ha rinviare il provvedimento o insistere in un confronto, mentre un esame più approfondito ed articolato in Commissione potrebbe consentire un risultato positivo?

Sono queste, onorevoli colleghi, le ragioni di fondo per le quali riteniamo giusto soprassedere all'esame degli articoli e riprendere in altra sede la discussione del provvedimento.

VENANZETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* VENANZETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vi prego di prestarmi attenzione, poichè mi ha particolarmente colpito la dichiarazione che il senatore Bonazzi ha fatto poco fa.

Non riesco già a comprendere il motivo della richiesta di non passaggio all'esame degli articoli avanzata dal Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale e comprendo quindi ancora meno — e in più me ne stupisco — le ragioni dell'appoggio a questa richiesta da parte del Gruppo comunista. Forse, il senatore Bonazzi non ha valutato la portata di una proposta di non passaggio all'esame degli articoli. Avrei capito se fosse stata prospettata — come, del resto, è già accaduto in Commissione — l'abolizione dell'articolo 13, cioè di quella parte del decreto-legge che il Gruppo comunista non condivide; qualora però passasse (mi sia consentito il bisticcio di parole) la proposta di non passaggio all'esame degli articoli, dubito che il Governo potrebbe ripresentare un decreto-legge, in quanto l'approvazione di tale proposta significherebbe in sostanza la reiezione del decreto stesso.

BONAZZI. Un decreto-legge tale e quale certamente no!

VENANZETTI. La parte del titolo I discussa in Commissione...

PISTOLESE. Non è stata discussa in Commissione!

PRESIDENTE. Ogni Gruppo ha la possibilità di prendere la parola. Non è quindi il caso di scambiarsi opinioni ad alta voce.

* VENANZETTI. L'esame del titolo I in Commissione ha visto la stretta collaborazione, anche se non l'adesione, del Gruppo comunista — e per questo esprimo meraviglia per il suo atteggiamento — data l'importanza per i comuni delle norme sulla formazione dei bilanci e dati i nuovi emendamenti presentati dal Governo che prevedono trasferimenti per un ammontare di circa 1.150

miliardi. Non dovremmo, dunque, discutere in Aula il provvedimento solo perchè non se ne condivide la seconda parte? A me sembra, quindi, che si tratti di una richiesta da non condividere e che non tiene conto, inoltre, degli attuali reali interessi dei comuni.

Pertanto, annuncio, a nome del Gruppo repubblicano, il voto contrario alla proposta di non passaggio all'esame degli articoli, ribadendo altresì la mia valutazione politica — sempre a nome del Gruppo di cui faccio parte e non certo come presidente della Commissione finanze e tesoro — nei confronti del Gruppo comunista per un comportamento che mi meraviglia molto e che non facilita certo l'iter del provvedimento in esame.

BIGLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIGLIA. A nome del Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale dichiaro il voto favorevole alla proposta di non passaggio all'esame degli articoli formulata poco fa dal senatore Mitrotti. Ne distinguerò le brevi motivazioni in due parti: l'una di carattere sostanziale e l'altra di carattere procedurale.

Dal punto di vista sostanziale, dobbiamo respingere fermamente un'affermazione del Ministro, secondo il quale la proposta di non passaggio all'esame degli articoli costituirebbe una fuga dalle responsabilità. Riteniamo, invece, che la fuga dalle responsabilità sia da attribuire al comportamento del Governo, come possiamo constatare sul piano sostanziale.

Se non verrà accolta la richiesta di non passaggio all'esame degli articoli da noi avanzata, dedicheremo interamente la seduta di oggi e quelle di domani alla discussione di un decreto-legge che, come tutti sappiamo, scadrà il 30 aprile e che, pertanto, non potrà mai essere convertito in legge.

Perchè questa fuga dalle responsabilità da parte del Governo a costo di far perdere tempo prezioso al Senato? Perchè si vuole che vengano approvati alcuni articoli in modo da poter ripresentare il decreto-legge con

il conforto di un voto da parte di un ramo del Parlamento, coprendo e nascondendo in tal modo le responsabilità sotto l'ala protettrice di quello stesso voto.

Riteniamo che varare decreti-legge sulla falsariga di provvedimenti approvati da un ramo soltanto del Parlamento non significhi niente, non costituisca alcuna giustificazione, non impegni in nessun caso il Parlamento nè, men che meno, dia la minima giustificazione al Governo. Significa soltanto voler fuggire dalle proprie responsabilità chiedendo un voto sui primi 12 articoli, sapendo già che sulla parte successiva, dall'articolo 13 in poi, sul titolo II, cioè dall'istituzione della TASCO in poi, non vi è accordo neppure tra le file della maggioranza e che pertanto alla votazione di quella parte non si arriverà.

Si tratta quindi, se non verrà accolta la nostra proposta, di recitare un rito, un cerimoniale, che già sappiamo essere vano, di terminare domani soltanto al fine di consentire al Governo di emanare poi un decreto-legge seguendo una traccia piuttosto che un'altra. È proprio in questo che ravvisiamo una fuga dalle responsabilità e al tempo stesso un attentato alla possibilità del Senato di sbrigare il molto lavoro arretrato che ha, soltanto per prestarsi a questa impostazione desiderata e voluta dal Governo.

Sul piano procedurale — che in questa materia presenta molti aspetti vicini alla sostanza — devo osservare che l'Aula aveva deliberato il rinvio in Commissione perchè fossero compiuti quegli adempimenti ai quali il relatore ha obiettivamente accennato; si trattava di trovare una via d'uscita.

Quindi, sono due le ipotesi da fare. Se il lavoro della Commissione è servito a qualcosa e qualcosa di nuovo in quella sede è successo, allora si deve riaprire la discussione generale. Non è infatti concepibile questo dialogo intermittente tra Aula e Commissione, come se il discorso svolto in Commissione potesse inserirsi nel dibattito in Aula. Quindi, ripeto, se qualcosa di nuovo in Commissione è avvenuto, oggi deve riaprirsi la discussione generale. Ma di questo tema si occuperanno altri dopo di me.

Personalmente, invece, mi limito ad esaminare la seconda ipotesi, cioè che in sede di Commissione non sia avvenuto nulla. In que-

sto caso, il voto dell'Aula è stato vanificato — e non dico per colpa di qualcuno — essendosi verificato in Commissione che non sussistono le condizioni per poter andare avanti. La logica conseguenza sul piano procedurale è quindi che non si possa passare all'esame degli articoli, ed è la tesi che sosteniamo in questa alternativa, che — ripeto — si pone nei seguenti termini: o non si è fatto niente in Commissione, e allora si richiede il non passaggio agli articoli, non essendo stato compiuto alcun passo in avanti rispetto alla situazione esistente allorchè l'Aula deliberò il rinvio in Commissione; o invece — lo ribadisco — qualcosa è stato fatto in Commissione, ed allora è necessario riaprire la discussione generale in Aula.

Questa è l'impostazione da seguire. Comunque, questa seconda parte del dilemma la vedremo successivamente. Per ora diciamo che, non essendosi concluso nulla in sede di Commissione, è necessario non passare all'esame degli articoli proprio per non sottrarre tempo utile ai lavori dell'Assemblea per esaminare un decreto-legge che comunque non potrà essere convertito entro il 30 aprile.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di non passare all'esame degli articoli avanzata dal senatore Mitrotti.

Non è approvata.

Richiamo al Regolamento

PISTOLESE. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PISTOLESE.** Signor Presidente, mi richiamo agli articoli 99, secondo comma, e 105 del Regolamento. Ci troviamo veramente in una situazione originale, strana, anomala. Non è mai successo quello che sta avvenendo per questo provvedimento. Ho qui la comunicazione dell'intervento del Presidente del Senato, senatore Fanfani, quando ha rimesso alla Commissione l'esame del disegno di leg-

ge. Il Presidente ha dichiarato, dopo aver ascoltato il ministro Scalfaro quel venerdì mattina: l'onorevole Ministro ha concluso il suo intervento proponendo o sottoponendo all'Assemblea la possibilità di soffermarsi un momento sulla opportunità e costruttività, anzichè di un dibattito *pro forma* su alcuni articoli o emendamenti, di rinviare il provvedimento in Commissione, sede nella quale il Governo potrà precisare le posizioni che intende assumere sulla TASCO o su altri punti molto delicati del provvedimento. Una volta che la Commissione avrà approfondito questi punti, spetterà alla Conferenza dei Capigruppo rimettere il provvedimento all'Aula.

Ebbene, devo dichiarare che in Commissione non si è fatto nulla; il dibattito è stato in Commissione davvero strano. Il Governo ha presentato degli emendamenti; abbiamo cominciato il dibattito, poi il Governo ha ritirato gli emendamenti affermando che li avrebbe ripresentati in Aula. Ma allora perchè si è andati in Commissione?

Quando ho chiesto di mantenere in Commissione l'esame del provvedimento — e noi dell'opposizione eravamo in maggioranza per ottenere questo risultato — il nostro presidente, senatore Venanzetti, avvalendosi dei suoi poteri, ha rimesso il provvedimento direttamente all'Aula, senza che siano state rispettate nè la volontà dell'Assemblea, nè gli intendimenti del Presidente del Senato, senatore Fanfani.

Questa è la verità, e devo denunciarla apertamente, obiettivamente, per la realtà degli avvenimenti. Così sono andate le cose in Commissione ed abbiamo ampiamente protestato.

Ma perchè mi richiamo agli articoli 105 e 99 del nostro Regolamento? Le nuove proposte del Governo appaiono oggi in varie pagine tra gli altri emendamenti, come se fossero emendamenti presentati da un Gruppo politico. Ma il Governo ha cambiato completamente l'impostazione del provvedimento. Il disegno di legge aveva una impostazione precisa, non condivisibile da parte nostra, ma aveva una sua logica, una sua *ratio*. La logica del provvedimento era quella di ridurre i trasferimenti dello Stato agli enti locali del 6,95 per cento e poi dare in contropartita

una nuova tassa, la tassa sui servizi comunali: la TASCO. Questa era la filosofia del provvedimento, detta in breve, lasciando da parte gli altri argomenti più tecnici concernenti i vari aspetti della finanza locale. Questi sono i due punti centrali.

Il Governo, da quello che ha dichiarato in Commissione, da quanto ha ripetuto il Ministro in Aula e dagli emendamenti presentati, ora cambia completamente la situazione.

Con una *fictio iuris*, si sostiene che si lascia la detrazione del 6,95 per cento per gli ultimi tre anni, dall'anno corrente 1986 agli anni successivi; ma poi con un articolo aggiuntivo si dà un contributo ai comuni del 4,70 per cento. Ciò significa che da una parte si lascia come affermazione di principio la decurtazione del 6,95 per cento per i tre anni e dall'altra parte si dice che per l'anno corrente si dà un contributo del 4,70 per cento. Si opera quindi un cambiamento completo; si è stravolta la filosofia del provvedimento che aveva lo scopo di ridurre i trasferimenti dallo Stato ai comuni istituendo poi in contropartita quella tassa.

Ma mentre si fa questo, da una parte, con alcuni emendamenti del Governo (cioè, come ho già detto, si mantiene ferma la detrazione del 6,95 per cento e poi si dà un contributo del 4,70 per cento), dall'altra parte si dice che la TASCO scivola di un anno, cioè all'87, ma con facoltà di applicarla anche nell'86. Ma vogliamo avere una coerenza?

Signor Presidente, richiamandomi al Regolamento, dicevo perciò che quando avviene una cosa del genere, quando cioè si opera uno stravolgimento del disegno di legge, si ha il dovere di riaprire il dibattito. Il Ministro ha fatto talune precisazioni, ma doveva dire che dall'impostazione originaria si era passati a questa nuova impostazione. A questo punto, fatte le sue dichiarazioni, in base all'articolo 105 del nostro Regolamento, sulle comunicazioni del Governo deve aprirsi un nuovo dibattito, cioè una discussione generale *ex novo*, perchè abbiamo parlato su un disegno di legge che non esiste più.

La discussione generale che già si è svolta riguarda un disegno di legge che non è più quello che stiamo discutendo, in quanto gli emendamenti del Governo lo hanno comple-

tamente cambiato. Per questa ragione noi chiediamo di riaprire tutta la discussione e la nostra richiesta si giustifica da un punto di vista regolamentare sotto un duplice profilo. Raggiungiamo il prescritto numero di otto senatori e quindi abbiamo il diritto di chiederlo.

Ricordo che quando vi sono dichiarazioni del Governo — e il Governo ha reso oggi all'inizio della seduta delle dichiarazioni — ci si deve rifare a quanto stabilito nell'articolo 105 del Regolamento, che recita: «Sulle comunicazioni del Governo si apre un dibattito a sè stante quando ne facciamo richiesta otto senatori». In questo caso noi siamo otto senatori, tutti presenti in Aula. Il Governo ha reso all'inizio della seduta le sue comunicazioni e quindi abbiamo il diritto di chiedere un nuovo dibattito. Se questo richiamo non bastasse, in base all'articolo 99, secondo comma, del Regolamento, si stabilisce la possibilità, qualora il rappresentante del Governo, dopo l'intervento che segue la chiusura della discussione generale, prenda nuovamente la parola sull'oggetto in esame per ulteriori dichiarazioni, che otto senatori possano richiedere che su tali dichiarazioni si apra una nuova discussione, alla quale può partecipare un oratore per ciascun Gruppo parlamentare.

Quindi, basandoci su quanto stabilito dagli articoli 99 e 105, noi chiediamo che si possa riaprire un dibattito, che non credo possa proseguire adesso, signor Presidente. Quando si verificano casi di questo genere si rimanda alla Conferenza dei Capigruppo di decidere se e quando il prosieguo della discussione possa essere fatto in Aula.

Dobbiamo dirci la verità: sul problema non è stato ancora raggiunto un accordo. Avviare il dibattito, approvare alcuni articoli fra quelli iniziali, che significato avrebbe? Per esempio, arrivati all'esame dell'articolo 4, che cosa dovremmo fare? Approvare il 6,95 per cento e dare poi il 4,70 per cento di contributo? E poi cosa accadrebbe in seguito? La normativa in esame ha la sua validità in quanto viene esaminata nel suo complesso. Per tale motivo chiediamo che si inizi *ex novo* una discussione generale nel corso della quale ognuno abbia il diritto di iscriversi

regolarmente per partecipare al dibattito su tutta la tematica che riguarda la nuova impostazione del provvedimento. Il Ministro non mi ha quasi ascoltato, ma spero che poi si leggerà i resoconti della seduta dai quali risulteranno le cose che ho detto, che sono molto importanti, perchè la verità è questa e cioè che è stata cambiata completamente l'impostazione del provvedimento. Mi chiedo come sia possibile passare oggi ad esaminare degli articoli che non sono più quelli sui quali già abbiamo discusso. Siamo di fronte ad una nuova situazione, a un trasferimento in misura minore, alla TASC0 che si deve fare in un determinato anno, ma che poi si può fare anche quest'anno. Non si capisce, quindi, se questa tassa slitta o non slitta.

Inoltre, signor Presidente, sorgono altri due problemi.

Innanzitutto, in seguito agli emendamenti del Governo, che hanno carattere finanziario, occorre richiedere il parere della 5^a Commissione permanente, che non è stata interpellata, a nome della quale nessun rappresentante ha parlato oggi a proposito degli anzidetti emendamenti. Occorre, quindi, conoscere il parere della 5^a Commissione per quanto riguarda i maggiori oneri finanziari. Questo contributo del 4,70 per cento corrisponde ad un impegno globale pari a 1.300 miliardi di lire. Bisogna individuare con precisione in quale direzione occorre prelevare questi fondi e sapere bene qual è la situazione. Pertanto, senatore Venanzetti, quando io in Commissione ho chiesto di non riprendere la discussione in Aula avevo ben ragione perchè, in questo modo, invece di fare più presto, rallenteremmo l'iter del provvedimento. Rinviando di una settimana la discussione in Aula avremmo avuto la possibilità di esaminare in modo più approfondito gli emendamenti del Governo, che ci sono stati solamente mostrati rapidamente e che poi sono stati ritirati. Li avremmo in tal modo esaminati, discussi e votati avendo già un orientamento sulla posizione dei vari Gruppi in relazione a questi nuovi emendamenti che, come dicevo, hanno trasformato completamente il disegno di legge. Desidero a questo punto domandare al Ministro se si intende operare una decurtazione del 6,95 per cento ed istituire quindi la TASC0, oppure se si

intende operare una decurtazione formale, dare quindi un contributo del 4,70 per cento — per cui la decurtazione risulterebbe pari al 2,25 per cento — e far quindi slittare la TASC0, che poi potrebbe anche essere stabilita per un comune che, in tal caso, incasserebbe il 4,70 per cento, e in più i proventi della TASC0 e, quindi, invece di avere di meno, avrebbe di più. Occorre quindi decidere se volete dare di più o di meno ai comuni. Questo è uno dei punti essenziali da affrontare in quanto costituisce la filosofia del provvedimento. Voi siete partiti in un modo e arrivate in un altro.

Il Governo deve avere il coraggio di dire quello che intende fare, deve operare una scelta. Lei, signor Ministro, quando ha fatto la sua dichiarazione quel venerdì mattina, ha lasciato capire che voleva allargare la maggioranza e contentare, evidentemente, il Gruppo comunista che non è rimasto per niente contento: infatti, in Commissione, i comunisti si sono dichiarati contrari, così come siamo contrari noi. La TASC0 non la vuole nessuno, neanche i componenti della maggioranza e quindi la maggioranza stessa si metta d'accordo con le opposizioni perchè noi riteniamo che la soluzione potrebbe essere una soltanto. Se il Governo è disposto a stralciare il titolo che riguarda la TASC0, credo che le cose sarebbero molto semplificate; se il Governo insiste, si aspetti che le opposizioni facciano il loro dovere, nell'interesse dei cittadini che rappresentiamo.

Se i cittadini pagano le tasse, vogliono sapere perchè lo fanno e non le vogliono pagare due volte: infatti, quando si concede il 4,70 per cento da una parte e poi si impone la TASC0, io cittadino pago due volte. Volevate dare di più o di meno? Si tratta di una scelta politica che il Governo deve fare, e non può restare nell'equivoco, come è avvenuto adesso, dato che è partito in un modo e arriva a conclusioni diverse.

Il Gruppo comunista che è disponibile a fare una certa battaglia, come avviene spesso, fa solo una battaglia a parole, verbale: poi nelle votazioni c'è un voto a favore e una realtà contraria. Ognuno fa il proprio gioco, e non intendo rivolgere alcuna critica, ma si tratta solo di una constatazione.

Chiedo a lei, signor Presidente, che, in

base ai due articoli che ho richiamato, 99 e 105, del Regolamento, sospenda la seduta, dichiarando che si riapre una discussione generale nella quale ognuno può iscriversi per parlare sulla nuova filosofia di questo disegno di legge, in modo quindi che vi sia un esame più approfondito della materia, salvo che — come aveva precisato il presidente Fanfani — non si rimandi il tutto in Commissione per discuterne perchè la Commissione non ha fatto niente, è venuta meno al compito che ad essa proveniva dalle decisioni dell'Assemblea.

Con questa richiesta, la prego di assumere decisioni, tenuto conto che, in base ai due articoli del Regolamento che ho richiamato, sono presenti otto senatori che hanno diritto a chiedere la riapertura della discussione generale.

PRESIDENTE. Constatato che sul richiamo al Regolamento testè svolto dal senatore Pistolese nessun senatore intende prendere la parola, faccio presente che la Presidenza ritiene che non ci sia stata una dichiarazione, da parte del Governo, tale da configurare l'applicabilità della norma prevista dall'articolo 105 del Regolamento.

Nella fattispecie il senatore Mitrotti ha avanzato — e poteva ovviamente farlo — una richiesta di non passaggio all'esame degli articoli, e la Presidenza ha invitato il relatore e il Governo ad esprimere il parere su tale proposta. Il Governo non ha fatto pertanto nè ulteriori dichiarazioni ai sensi del secondo comma dell'articolo 99, nè comunicazioni idonee ad aprire un dibattito a sè stante, articolo 105, ma si è solo espresso in rapporto alla richiesta avanzata dal senatore Mitrotti.

Che poi il Governo abbia presentato degli emendamenti che, secondo le affermazioni fatte dal senatore Pistolese, stravolgono il testo del decreto-legge, questa è una questione che sarà esaminata di volta in volta quando andremo a discutere e votare gli emendamenti sui quali, ovviamente, si apre, secondo le norme regolamentari, il dibattito.

Per queste ragioni la Presidenza respinge il richiamo al Regolamento e dichiara non accoglibile la richiesta, presentata dal prescrit-

to numero di senatori del Gruppo del Movimento sociale italiano, di apertura di una nuova discussione a seguito delle dichiarazioni rese dal Governo, in quanto tali dichiarazioni non rientrano nelle ipotesi previste nè dall'articolo 99, secondo comma, nè dall'articolo 105 del Regolamento.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno, già illustrati dai presentatori:

Il Senato,

premesso che in alcuni comuni capoluoghi di provincia, a seguito della elevazione della classe da 1-B a 1-A, sono stati assegnati ai comuni stessi segretari generali di classe 1-A, con conseguente passaggio di grado di tutto il personale dei comuni e delle province, ad eccezione dei Segretari generali delle amministrazioni provinciali, pur avendone i titoli,

impegna il Governo:

ad assumere con urgenza iniziative adeguate al fine di eliminare la suddetta incongruenza.

9.1698.1

ORCIARI, PAVAN

Il Senato,

premesso che l'imposta di soggiorno, per comune convincimento, rappresenta uno strumento superato ed incoerente sia rispetto alle linee di riordino della finanza locale, sia rispetto agli indirizzi di politica attiva del turismo definiti dalla legge quadro che disciplina il settore;

rilevato inoltre che l'imposta risulta essere, per cause strutturali, largamente evasa, e che la sua gestione risulta spesso antieconomica per gli enti locali,

impegna il Governo:

ad assumere con urgenza iniziative adeguate ed organiche al fine di sostituire l'ana-

cronistica imposta sul turismo con una addizionale che gravi sulle attività economiche che più direttamente beneficiano dei flussi turistici.

9.1698.2 ORCIARI, PAVAN

Il Senato,

invita il Governo ad assecondare lo sforzo della Federambiente aderente alla CISPESPEL e delle Aziende della Igiene urbana per potersi dotare di un parco automezzi debitamente attrezzato sia adeguando i criteri di finanziamento previsti dalla Cassa depositi e prestiti, onde siano adottate norme che facilitino l'acquisto, sia intervenendo sui programmi e sulla progettazione delle aziende costruttrici in generale e della IVECO in particolare perchè vengano costruite tipologie di autoveicoli adatti alle particolarità di questo servizio pubblico.

9.1698.3 BONAZZI, VITALE, SEGA, GIURA
LONGO, STEFANI, POLLINI, POLLASTRELLI, DE SABBATA

Invito il relatore e il rappresentante del Governo ad esprimere il parere.

BEORCHIA, *relatore*. Il relatore esprime parere favorevole agli ordini del giorno n. 1 e n. 2, entrambi presentati dai senatori Orciari e Pavan. Si rimette al Governo, con una propensione favorevole, per l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Bonazzi e da altri senatori.

CIAFFI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Esprimo parere negativo sull'ordine del gior-

no n. 1 perchè il problema potrà essere ripreso più opportunamente in altra sede. Concordo invece con l'ordine del giorno n. 2 in quanto l'impegno del riordino delle imposte locali è condiviso dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno n. 3, si accoglie l'invito al Governo si esaminare la proposta della Federambiente.

PRESIDENTE. Senatore Orciari, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

ORCIARI. Lo ritiro.

PISTOLESE. Lo faccio mio ed insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Marchio, Biglia, Mitrotti, Gradari, Del Prete, Signorelli, Finestra, Moltisanti e Costanzo è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 17,40, è ripresa alle ore 18,40).

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Marchio, Biglia, Mitrotti, Gradari,

Del Prete, Signorelli, Finestra, Moltisanti e Costanzo è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'ordine del giorno n. 1.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, il senatore Pistolese, nel corso del suo precedente intervento, a seguito del ritiro da parte dei proponenti, ha fatto nostro questo ordine del giorno. A me tocca soltanto esprimere talune motivazioni che ci consentono di fare nostro questo testo.

In diverse occasioni la mia parte politica ha sottolineato la necessità di porre particolare attenzione, all'interno delle amministrazioni degli enti locali, sulla strutturazione dei servizi di segreteria. Abbiamo definito questi «recapiti» interni all'amministrazione l'ultimo baluardo dello Stato, in una situazione gestionale che sempre più tende a disancorarsi dalla matrice che l'ha generata.

Peraltro, la riforma delle autonomie locali — che già sta impegnando i lavori del Senato — ampiamente mostra la fondatezza dei timori che da sempre hanno sotteso queste nostre sollecitazioni.

Se non bastassero tali considerazioni, la possibilità che oggi esiste di valutare una serie nutrita di casi di cattiva amministrazione locale ancor più consolida nel convincimento di dover particolarmente curare che i posti di segreteria all'interno delle amministrazioni degli enti locali siano occupati da personale capace, all'altezza dei propri compiti.

Vi è altresì la constatazione che, quando lo Stato, alla richiesta della qualità della prestazione, non fa corrispondere un'equa remunerazione, subentra nel dipendente pubblico uno stato di disaffezione dai propri compiti, che pone l'amministrazione dell'ente locale e lo stesso Stato nelle condizioni di correre gravi rischi.

Con l'ordine del giorno che viene proposto all'approvazione di questa Aula si sottolinea

il caso particolare dei comuni capoluogo di provincia che hanno ottenuto il passaggio di classe e, conseguentemente, l'adeguamento della copertura dei posti di segretario comunale; analoga, adeguata copertura non hanno invece ottenuto per quanto riguarda l'incarico di segretario all'interno dell'amministrazione provinciale.

Inutile dire che questo stato di cose da tempo ha posto i segretari comunali delle amministrazioni provinciali nelle condizioni di chiedere un impegno al Governo volto a sanare questa situazione sperequata.

Dal momento che fino ad oggi non possiamo vantare — nè i diretti interessati possono farlo — la richiesta attenzione da parte del Governo, ci sentiamo di avanzare in quest'Aula la richiesta di un impegno specifico in tal senso per porre rimedio alla situazione che si è determinata.

Colgo altresì l'occasione per rilevare insieme a questi aspetti anche altri aspetti leggibili all'interno delle amministrazioni. Vi sono problemi di coperture precarie dei posti di segretari comunali che devono anche rientrare nei compiti di governo. Molti comuni, significativi per numero di abitanti, vengono retti da diverso tempo con incarichi «a scavalco» da parte di segretari comunali che contemporaneamente devono reggere uno stesso incarico in diversi comuni.

Per tali situazioni si impone anche una attenzione da parte del Governo e si impongono altresì provvedimenti adeguati di competenza governativa.

Ho ricordato anche questo aspetto perchè mi sembra che esso sia analogamente meritevole della necessaria attenzione. In particolare, voglio ricordare al rappresentante del Governo che esistono atti di sindacato parlamentare che in modo specifico indicano talune situazioni insostenibili: segretari comunali che, dopo aver percepito illegittimamente indennità di alloggio non dovute, si sono assentati per motivi di supposta malattia dal posto di reggenza, mettendo in seria difficoltà l'amministrazione locale, peraltro nemmeno corrispondendo alle attese di un ristoro dovuto alle casse di quella amministrazione delle somme indebitamente percepite. Segnalo in particolare il caso del comune di

Polignano a Mare per il quale chiedo la doverosa attenzione degli organi ministeriali.

Fidiamo che l'Aula, sensibile a questo tipo di problema, voglia convenire con noi sulle argomentazioni addotte e voglia confortare questo ordine del giorno con una approvazione corale.

CIAFFI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAFFI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. A seguito dei chiarimenti intervenuti, esprimo parere favorevole all'ordine del giorno n. 1.

PAVAN. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAVAN. Signor Presidente, anche io intervengo per dichiarare il nostro voto favorevole a questo ordine del giorno, con alcune considerazioni, se lei me lo consente. Abbiamo ritirato l'ordine del giorno solo perchè ci siamo accorti che era diventato oggetto strumentale per altre finalità, tuttavia eravamo fermamente convinti della bontà dell'ordine del giorno stesso.

In secondo luogo, vorrei fare una precisazione, perchè l'intervento del senatore Mitrotti farebbe capire che qui stiamo affrontando il problema dei segretari comunali: in realtà stiamo per affrontare il problema — e chiediamo al Governo che adotti gli strumenti idonei — dell'equiparazione delle segreterie delle province a quelle dei comuni capoluogo per gli effetti che questa equiparazione ha anche ai fini applicativi dei contratti dei dipendenti degli enti locali, perchè sono collegati, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 347 del 1983, strettamente alla classe dei comuni e delle province.

Noi sosteniamo che quando un comune capoluogo è stato elevato a 1-A debba seguire, nella maggior parte dei casi, ma previa valutazione (non abbiamo quindi sostenuto l'equiparazione *tout court*, e vorremmo che il

Governo esaminasse questa possibilità) l'equiparazione delle segreterie provinciali a quelle comunali.

Non abbiamo invece voluto affrontare la problematica dei segretari comunali, problematica assai complessa, per cui non abbiamo ritenuto di entrare in particolari che non siano attinenti all'argomento che stiamo esaminando oggi.

ORCIARI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORCIARI. Signor Presidente, per evitare ostacoli facilmente intuibili, ho accettato di ritirare l'ordine del giorno, ma avendolo presentato ciò significa che eravamo convinti della giustizia del suo contenuto e quindi, per le ragioni già esposte anche dal senatore Pavan, che pure è firmatario dell'ordine del giorno, ribadisco che il Gruppo socialista voterà a favore.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Mi sembra sia emblematico il fatto che sull'ordine del giorno presentato dai senatori Orciari e Pavan il Governo si sia dichiarato contrario e che, in seguito a tale parere del Governo, i presentatori lo abbiano ritirato. Tale ordine del giorno, ripescato fortunatamente, è stato fatto proprio dal collega Pistolese e a questo punto il Governo si dichiara d'accordo e i due proponenti diventano così dei «ritiranti pentiti».

Dopo aver esposto questa osservazione, desidero dire che anche noi voteremo a favore di questo ordine del giorno in quanto riteniamo che indichi un problema di sperequazione che, nella maggior parte dei casi, è un problema reale.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dai senatori Orciari e Pavan, poi ritirato e fatto proprio dal senatore Pistolese.

È approvato.

* PISTOLESE. Signor Presidente, prima che lei indicasse la votazione, mi accingevo, ai sensi dell'articolo 107 del Regolamento, a richiedere, a nome del prescritto numero di senatori, la verifica del numero legale. Purtroppo, però, lei non me ne ha dato il tempo.

PRESIDENTE. Non mi sembra che si neghi a nessuno il diritto alla parola. La sua richiesta, però, senatore Pistolese, non era più ammissibile in quanto si era già entrati in fase di votazione. Il Senato, d'altronde, ha potuto procedere alla votazione dell'ordine del giorno n. 1 proprio perchè — su richiesta del prescritto numero dei senatori del suo Gruppo, senatore Pistolese — è risultato in numero legale.

* PISTOLESE. Ritengo che con questo modo di procedere la discussione potrà andare avanti all'infinito. Poichè non si dimostra alcuna volontà di collaborazione, dichiaro che chiederemo la parola tutti su ogni emendamento e su ogni articolo.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno n. 2.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, come ho già detto prima, noi chiederemo la parola su tutti gli ordini del giorno e gli emendamenti che saranno presentati. Faremo ciò fino a quando il Governo non si deciderà a ritirare il provvedimento che istituisce la TASCO. Sia ben chiaro: la nostra posizione è diretta soprattutto alla soppressione di questa imposta che è illegittima e incostituzionale.

Fatta questa premessa, dirò che l'ordine del giorno presentato dai senatori Orciari e Pavan è da noi considerato in modo favorevole perchè si riferisce alla famosa imposta di soggiorno, che è veramente diventata anacronistica. Quindi, hanno perfettamente ragione i colleghi Orciari e Pavan nel chiedere che questa imposta ormai superata, che non si applica in nessun'altro paese europeo, ven-

ga soppressa e sostituita con un equipollente provvedimento, quale potrebbe essere, su indicazione dei colleghi Orciari e Pavan, una sovrimposta a carico di quegli enti, alberghi, ristoranti e pensioni, che si avvantaggiano della presenza del turismo in una certa zona. Mi sembra che l'ordine del giorno persegua questa finalità e, quindi, meriti veramente l'attenzione dell'Assemblea. Certo, non possiamo accontentarci dell'accoglimento dell'ordine del giorno da parte del Governo in quanto sappiamo che il fatto che un ordine del giorno sia accolto o accettato ha una validità relativa. Credo che con gli ordini del giorno che sono stati approvati e ai quali non è mai stata data attuazione si potrebbero riempire interi palazzi.

Quindi, nell'esprimere la nostra adesione a questo ordine del giorno, vogliamo dichiarare che voteremo a favore e che desideriamo stimolare il Governo affinché smentisca il suo abituale modo di fare, che consiste nel non tener conto della volontà del Senato e del Parlamento. Quando il Senato e il Parlamento approvano documenti che dettano precise indicazioni, il Governo deve far seguire a questi ordini del giorno una attività concreta di carattere legislativo. Diversamente, non si fa altro che offendere il Parlamento ed impedire che siano portate avanti le richieste avanzate dai colleghi senatori, che l'Assemblea approva.

Per queste ragioni, dichiariamo di votare a favore dell'ordine del giorno.

BONAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONAZZI. Signor Presidente, desidero esprimere il nostro assenso a questo ordine del giorno e fare un brevissimo commento.

Nell'ordine del giorno si propone la modificazione dell'imposta di soggiorno. Si tratta di un argomento che, se fosse stata accolta la nostra richiesta di discutere della tassa sui servizi separatamente, si sarebbe potuto affrontare non con un ordine del giorno, colleghi Orciari e Pavan, ma con un provvedimento che modificasse la materia in questa

direzione. Quello che si può fare in quest'ambito è molto semplice: abbiamo insistito e insistiamo nell'affrontare la questione della tassa sui servizi distintamente dal decreto perchè, contestualmente, si potrebbero risolvere alcuni problemi di finanza locale che da anni sono irrisolti o hanno avuto soluzioni inadeguate.

FOSCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOSCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo democratico cristiano vota a favore di quest'ordine del giorno, lo considera positivo e l'occasione mi dà la possibilità di ribadire una posizione ormai largamente conosciuta e condivisa, perchè tanto il Governo quanto la Commissione finanze e tesoro sono al corrente dei tentativi ripetuti per addivenire al superamento di questa imposta che, come è stato ricordato anche ora, non ha più ragione d'essere.

È un controsenso che, mentre spendiamo dei soldi dello Stato per fare promozione soprattutto all'estero, per invitare i turisti a venire nel nostro paese, poi, come primo saluto di benvenuto diamo loro questo onere dell'imposta di soggiorno!

La Democrazia cristiana si era fatta promotrice, assieme ai partiti socialista, socialdemocratico e liberale, di un apposito emendamento che prevedeva all'articolo 22 la soppressione dell'attuale imposta di soggiorno, e all'articolo 15 l'istituzione di una addizionale del 5 per cento sugli operatori, non solo albergatori, perchè non sono solo loro i beneficiari del reddito turistico, ma allargata ad altre categorie che pure beneficiano, nelle zone considerate a prevalente interesse turistico, di un reddito particolare. Quindi questa platea dei cosiddetti partecipanti doveva e deve essere allargata, anche per realizzare un cespite superiore all'attuale, per finanziare le APT, di imminente istituzione da parte delle regioni, che sostituiscono gli enti provinciali del turismo e le aziende autonome di soggiorno. Se il Governo e la Commissione avessero accettato questo emendamento, si

sarebbe superato questo fardello impositivo che oggi è anche fonte di evidenti ingiustizie.

Non so poi se tutti siete al corrente che oggi l'esazione di questa imposta di soggiorno richiede oneri assurdi: il 6 per cento di esazione va all'ACI, il 15 per cento va alla SACAT della Banca nazionale del lavoro (somma che non si sa che fine faccia, perchè non si sa come utilizzarla), una parte va ai comuni e una alle aziende, per cui i 60 miliardi del 1985 vengono disseminati in tanti rivoli, con costi per accertamenti ispettivi e quant'altro, non indifferenti.

Ho voluto ricordare, per sommi capi, questi fatti per ribadire l'assoluta necessità che il Governo si impegni, come dice l'ordine del giorno, in una iniziativa specifica per affrontare definitivamente questo problema che tormenta in diversi modi il settore turistico complessivo, avendo presente che, come è stato ultimamente ricordato, l'industria turistica è la più grande industria italiana, con i suoi 60.000 miliardi di fatturato e con i suoi 17.000 miliardi di valuta pregiata nel 1985.

Credo che il Governo non possa ignorare questa situazione per cui, votando questo ordine del giorno, rinnoviamo anche la richiesta di impegno più vivo da parte governativa per portare a rapida soluzione l'annoso problema. *(Applausi dal centro)*.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Comunico che da parte dei senatori Marchio, Biglia, Mitrotti, Gradari, Del Prete, Signorelli, Finestra, Moltisanti e Costanzo è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo pertanto la seduta per un'ora.

(La seduta, sospesa alle ore 19,15, è ripresa alle ore 20,15).

Presidenza del presidente FANFANI

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, confortato dall'unanime parere espresso dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, da me convocata, propongo la sospensione dell'esame del disegno di legge n. 1698 di conversione in legge del decreto-legge recante provvedimenti urgenti per la finanza locale. Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1726

COSTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. A nome delle Commissioni riunite 10^a e 12^a, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, che sia concessa l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1726, recante: «Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Costa si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione» (1726) (Relazione orale).

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per

gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

COSTA, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sono relatore al termine della giornata, su un provvedimento che non ha avuto molta fortuna per le ragioni che spiegherò.

Non intendo soffermarmi a lungo sul disegno di legge di conversione del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione. In premessa, desidero tuttavia ricordare a lor signori che la legge n. 319 del 1976 — la cosiddetta «legge Merli» — rappresentò certamente a quell'epoca un piano legislativo ambizioso, tecnicamente perfetto, che pose per un momento il nostro paese all'avanguardia nel campo della regolamentazione della materia relativa alla tutela delle acque dall'inquinamento. Quella legge costituiva un primo atto di difesa ecologica e affidava alle province e alle regioni compiti di grande rilevanza che presupponevano l'esistenza di organizzazioni periferiche particolarmente attrezzate, oltre che consapevoli delle loro funzioni.

Le più di 600 unità sanitarie locali create dal 1979 in poi — vale a dire dopo tre anni dall'emanazione della «legge Merli» — avrebbero dovuto garantire, insieme con le province e le regioni, l'attuazione di quanto previsto dalla predetta legge, mentre gli organi di vigilanza dello Stato (prefetture, questure, Carabinieri, Guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato, Capitanerie di porto) avrebbero dovuto garantire il continuo con-

trollo dello Stato medesimo nell'attuazione della legge e far ricorso, se necessario, alla magistratura per colpire eventuali inadempienze.

I dieci anni trascorsi ci hanno portato alla conclusione — amara, ahimè! — che la «legge Merli» per svariati motivi non ha trovato applicazione, come del resto non ha trovato applicazione un'altra legge fondamentale per la protezione dell'ambiente, quale il decreto del Presidente della Repubblica n. 915, che, attuando le direttive nn. 75, 76 e 78 della CEE riguardanti lo smaltimento dei rifiuti solidi e soprattutto di quelli tossici e nocivi, prevedeva precisi adempimenti a salvaguardia dell'ambiente, della salute e della collettività. I gravi fatti accaduti nell'ultimo periodo ci hanno messi ancora una volta di fronte ad una dura realtà, che postula l'esigenza di affrontare il problema una volta per tutte, senza esitazioni e con l'intenzione di risolverlo tramite l'attuazione di normative capaci di trovare applicazione.

Già in altre occasioni — e precisamente quando fu discussa presso questa Assemblea la proroga delle norme di attuazione della direttiva CEE n. 76, relativa alla qualità delle acque di balneazione, vale a dire nel maggio del 1985 — ebbi a manifestare la necessità di procedere ad una indagine conoscitiva sull'intero problema, ritenendo indispensabile addivenire all'emanazione di una sorta di testo unico delle leggi di difesa dell'ambiente. Quanto sopra avevo peraltro già espresso in Commissione, ove registrai l'assenso di gran parte dei componenti, ed analoga richiesta ho anche avanzato di recente presso le Commissioni riunite 10^a e 12^a in occasione della discussione della conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, che ci accingiamo a convertire in legge.

Per quanto attiene all'attuale decreto-legge, esso è stato discusso nelle Commissioni riunite ben quattro volte: due volte a marzo e due ad aprile (questa mattina è stato discusso per l'ultima volta). Durante le prime tre discussioni, il relatore, ebbe — forse sbagliò — la sensazione che si volesse addivenire, per lo meno da parte di un largo settore della maggioranza, all'approvazione di un

testo che garantisse una proroga limitata, anche se non quella precisata nel testo governativo (31 maggio), a condizione che fosse seguito oppure contestualmente discusso un altro provvedimento organico definitivo presentato dal Governo per cercare di porre fine definitivamente alla situazione disastrosa esistente oggi nel nostro paese, aggravata dalla giusta presa di posizione della magistratura, che non può non intervenire nelle numerose inadempienze fino ad oggi riscontrate.

Questa mattina, in Commissione, il senatore Schietroma — mio confinante di collegio — mi ha portato la fotocopia dell'ultimo verbale della pretura di Ceccano, in cui si comminano sanzioni penali al commissario dell'ASIF (Area di sviluppo industriale di Frosinone); tale verbale porta la data del 17 aprile scorso ed è l'ultimo documento, come ho già detto, di cui ho conoscenza.

La decisione della Commissione, a mio avviso, non poteva non essere che quella dianzi esposta (almeno così mi è sembrato di aver capito, unitamente ad altri). Essa, infatti, non intende — come credo nessuno — concedere proroga senza avere la sicurezza che sia effettivamente l'ultima, senza possibilità di tornare indietro, in tempi lunghi o brevi.

Numerosissimi interventi registrati durante le discussioni in Commissione, che hanno visto tutti gli schieramenti politici partecipare a livello di grossa conoscenza del problema, hanno dimostrato da parte di tutte le forze politiche una responsabile presa di posizione dinanzi ad un argomento che preoccupa i cittadini, oltre che i politici.

Il ministro Zanone ci ha fornito elementi conoscitivi interessanti — e di questo lo ringrazio poichè il Ministro ha fatto uno sforzo non avendo alle spalle un Ministero — e successivamente ci ha fatto pervenire altra documentazione dalla quale ci è stato facile capire i motivi della non applicazione o, meglio, della non completa applicazione della legge Merli nel nostro paese (indubbiamente, infatti, vi sono zone in cui la legge Merli ha trovato una certa possibilità di essere applicata) e di altre leggi «ecologi-

che», così come non ha potuto non convenire sulla scarsa responsabilizzazione sul problema da parte delle regioni, delle province, dei comuni e delle unità sanitarie locali.

A dimostrazione di ciò è sufficiente ricordare che ancora oggi alcune regioni — e il Ministro me ne potrà dare testimonianza — non hanno ancora predisposto i piani previsti dalla legge per conoscere la consistenza degli impianti esistenti nei territori di propria competenza.

Il provvedimento al nostro esame doveva essere considerato come uno strumento capace di dare al Ministro ed al nuovo Ministro — e al Governo in senso lato — il tempo necessario per predisporre un provvedimento legislativo più aderente alla nuova realtà e alle situazioni oggi esistenti.

Oggi il Ministro, come da nostra richiesta, ci ha portato a conoscenza del fatto di aver presentato al Governo la relazione prevista dalla normativa del 1984, così come era stato richiesto dal senatore Signorino. Ci ha detto di aver presentato al Presidente del Consiglio la relazione, e quest'ultimo si farà carico di portare in Parlamento questa relazione, come prevede la legge del 1984, nella quale concedemmo tra le altre anche una proroga per l'applicazione della legge Merli.

Il Ministro ci ha anche molto concisamente illustrato le grandi linee del disegno di legge che il Ministero sta predisponendo, per presentarlo nei prossimi giorni al Consiglio dei ministri e chiederne l'approvazione e per poterlo portare in Parlamento, mi auguro in questo ramo, per l'approvazione, per la definitiva normativa di tutto il settore che interessa l'ecologia, l'ambiente, l'uomo.

Questa mattina, però, dopo gli impegni assunti dal ministro Zanone, a nome del Governo, ci siamo trovati dinanzi a un fatto nuovo: due votazioni, una sull'emendamento del relatore, il quale ha ritenuto di spostare la data di scadenza dal 31 maggio al 31 ottobre. Tale emendamento non ha trovato la sanzione delle Commissioni. Successivamente, il presidente delle Commissioni riunite ha messo in votazione l'articolo 1 nel suo complesso: la votazione non ha avuto esito favorevole per cui l'articolo 1, non è stato approvato. Non essendo stato approvato tale

articolo, ne è conseguita la preclusione dell'articolo 2, per cui il relatore, che sotto certi aspetti è naturalmente dispiaciuto di questo insuccesso di percorso, oggi si presenta all'Assemblea con un testo di legge che pone all'attenzione degli onorevoli senatori, dopo il voto negativo espresso dalle Commissioni 10^a e 12^a.

Il relatore ha, infine, il dovere di ricordare all'Assemblea che se noi questa sera decidessimo di rinviare in Commissione, per farlo cadere, questo decreto, verremmo meno ad un appuntamento importante della vita del nostro paese. Proprio in questi giorni abbiamo lamentato incidenti, alcuni dei quali gravissimi. Questa mattina, quando ho lasciato la Commissione, mi sono recato all'Istituto superiore di sanità per avere una documentazione più appropriata su quel che sta succedendo, e ho notizie — delle quali do solo un'anticipazione, senza entrare nel merito, perchè non è il caso di farlo — che altri casi come quelli del Monferrato potrebbero riscontrarsi nei prossimi giorni. Se noi venissimo meno a questo appuntamento — dicevo — credo che abdicheremmo a uno dei compiti fondamentali del Parlamento.

Qualcuno ha detto l'altro giorno in Commissione, che la legge Merli è completa e perfetta; io credo — sono un medico, peraltro — che sia una legge perfetta specie ricordando l'epoca in cui fu varata. Aveva però dei limiti che consistevano nel fatto che trovava scarsa possibilità di applicazione immediata e, sotto certi aspetti, la legge forse prevede degli *standards* più restrittivi di quelli della stessa CEE.

Chiedo in conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, di passare alla discussione e all'approvazione del decreto-legge, il quale vuole essere — chiedo al Ministro che confermi quanto dico in questo momento — solo un momento di «armistizio» tra gli operatori pubblici, i sindaci, i presidenti delle amministrazioni provinciali, i presidenti dei consorzi industriali e la magistratura, la quale giustamente oggi ha il dovere di entrare in scena e fare ciò che sta facendo, e il modo più concreto per impegnare il Governo a presentarci, come ha già detto, in tempi brevissimi un provvedimento

che noi potremmo discutere nelle nostre Commissioni, dopo aver avuto il piacere di ascoltare interventi completi, perfetti, veramente encomiabili: dovremmo cioè avere la possibilità di poter esaminare il testo organico in tempi brevi. Non ritengo comunque che per tempi brevi si possa intendere alcuni giorni, ma piuttosto qualche mese perchè modificare una legge come la «Merli» o il decreto del Presidente della Repubblica n. 915 non è cosa di poco momento, soprattutto per le implicazioni che i due provvedimenti di legge hanno. Comunque, vorrei pregare non la bontà, nè l'amicizia, ma il senso di responsabilità di questo ramo del Parlamento di riflettere sul fatto che la mancata approvazione di questo disegno di legge sarebbe un fatto che avrebbe ripercussioni molto negative sulla pubblica opinione e, credo, anche a livello europeo. Infatti dalla mancata approvazione di questo disegno di legge si trarrebbe il pretesto per sostenere che noi non lo approviamo non perchè condanniamo gli abusi compiuti, ma perchè vogliamo favorire in fin dei conti quel tipo di politica che ha portato a questa situazione. Siccome credo che da parte di tutti, sia della maggioranza che dell'opposizione, si voglia mettere la parola fine a questo stato di degrado dell'ambiente, rinnovo ai colleghi la preghiera affinchè diano il loro assenso a questo decreto-legge che è — come ripeto — un provvedimento ponte, che serve solo a darci un po' di respiro e a dare la possibilità di presentare una nuova, più moderna ed applicabile normativa. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate proposte di questione pregiudiziale da parte del senatore Maffioletti e del senatore Signorino.

Ha facoltà di parlare il senatore Maffioletti per illustrare la questione pregiudiziale.

* **MAFFIOLETTI.** Signor Presidente, noi solleviamo una questione che è politica e che presenta anche aspetti giuridici. Noi riteniamo che non si possa disconoscere il valore politico che ha avuto la reiezione da parte delle Commissioni della conversione in legge di questo decreto. Questo fatto deve porre

subito dei problemi, che sono innanzitutto politici, al Governo, perchè non è opportuno, nè corretto, nè efficace insistere, a nostro giudizio, nella conversione di questo decreto e non è nè opportuno, nè corretto, nè efficace non tener conto dei suggerimenti e delle critiche che sono venute dalle Commissioni riunite, che hanno discusso la materia. Questo valore politico della reiezione rimane inalterato, nonostante la proposta che il relatore affaccia di dare inizio alla discussione di merito, insistendo, cioè nella proclamazione di una volontà politica che non corrisponde al voto che le Commissioni hanno espresso stamane.

Secondo il nostro giudizio, questo disegno di legge non doveva giungere all'attenzione dell'Aula. Ora, questa è un'opinione politica che ho già motivato riferendomi a criteri di correttezza politica e di valutazione di opportunità politica, se volete, ma questa opinione ha anche fondamenti giuridici, che possono essere discutibili, ma che certo si fondano su una prassi che prevalentemente, in questo ramo del Parlamento, ha visto la Commissione di merito funzionare come un filtro rispetto all'Assemblea plenaria nel procedimento legislativo che la Costituzione vuole veda le Commissioni come protagoniste, talchè si rende obbligatorio l'esame dei disegni di legge preventivamente da parte delle Commissioni competenti in base al principio che le Camere esaminano i disegni di legge secondo le norme del proprio Regolamento. Tale Regolamento è prescrittivo su questo terreno, perchè la Commissione non solo dà un parere, ma vota, nomina il relatore e dà mandato a questi. Non credo che il relatore abbia avuto dalla Commissione mandato di riferire positivamente all'Aula...

COSTA, relatore. Infatti, ho espresso personalmente parere favorevole. Credo che sia possibile.

* **MAFFIOLETTI.** E infatti si è tenuto su un «filo» assai interessante, che non posso definire di contorsionismo politico, anche se forse tale definizione non sarebbe tanto lontana dalla realtà.

E allora, il problema è questo: compete all'Aula di entrare nel merito di un disegno di legge che è iscrivibile nella disciplina generale valida per tutti i disegni di legge? Si tratta infatti di un disegno di legge di conversione, che non ha però una disciplina speciale su questo punto. Quando la legge o i Regolamenti o la Costituzione hanno voluto dire qualcosa di derogatorio ai principi generali, l'hanno scritto esplicitamente, talchè abbiamo l'articolo 78 del Regolamento che parla espressamente di un giudizio preventivo sui presupposti, che compete all'Aula. Nel nostro Regolamento l'articolo 35 riserva al procedimento referente (e non ne rende possibile l'affidamento in sede deliberante) l'esame di disegni di legge di conversione di decreti-legge. Quella disciplina attiene espressamente all'adozione o meno del procedimento di esame del disegno di legge. Qui il procedimento di esame del disegno di legge è fuori discussione, è quello adottato in base appunto all'articolo 35 del Regolamento. Si tratta allora di un incidente di percorso, cioè di un fatto che è capitato inspiegabilmente o inavvertitamente, in base alla maggioranza, nel corso di un procedimento già avviato, per cui l'articolo 35 non è in discussione; così come non è in discussione il fatto che l'articolo 78 del Regolamento accenna che in ogni caso l'Aula, entro un certo termine, si reintegra nella pienezza delle proprie competenze per quanto riguarda l'esame dei disegni di legge di conversione. Anche quest'articolo non detta però una disciplina speciale, non ha un valore di ordinamento, ma ha un valore solo relativamente allo scopo per cui è dettato, che è quello di segnare le cadenze temporali tra le competenze di esame della Camera e quelle del Senato e la distribuzione dei tempi tra le due Camere. Si tratta perciò di una norma ordinatoria che, per quanto riguarda la frase «in ogni caso è rimessa all'Aula entro il termine...», deve assicurare il rispetto dei termini distribuiti tra Camera e Senato, in modo che l'esame del provvedimento non sia squilibrato nei due rami del Parlamento.

Questo è tanto vero che l'articolo 72 della Costituzione non riserva espressamente all'Aula l'esame dei disegni di legge di conver-

sione, perchè parla delle leggi tributarie, elettorali e così via, ma non nomina i decreti-legge. La riserva d'Aula per i presupposti non è seguita da una norma esplicita che riguarda l'obbligo della conversione in Aula, per cui non potete sostenere che per forza di cose comunque e in ogni caso il disegno di legge di conversione pervenga all'Aula malgrado il voto contrario della Commissione: questo non è scritto e noi non possiamo stravolgere i principi generali in base a principi analogici, ad interpretazioni logiche e sistematiche, perchè siamo in un campo che è quello di deroga a principi generali; siamo in materia speciale dove l'interpretazione sistematica non è applicabile.

Credo poi sia importante riferirmi al fatto, che è decisivo, secondo me, dal punto di vista giuridico e politico, che tutte le questioni che solleviamo portano verso una riflessione politicamente più attenta del provvedimento nel merito. Riteniamo che l'Assemblea del Senato non possa funzionare come una specie di prova di appello una volta che ci sia stato il voto di una Commissione, perchè non solo la prassi non può valere perchè non è univoca, ma perchè contrasta con dubbi e perplessità che possono essere affacciati in sede dottrina. Se la dottrina discute se sia ammissibile o meno che la procedura di conversione di un decreto-legge possa addirittura farsi in Commissione (al riguardo, ci sono autorevoli pareri discordi: da Mortati a Paladin, a Lavagna ed altri), per adottare un procedimento di conversione che avvenga in Commissione in sede deliberante, cosa discutibilissima ma discussa nel concreto, vuol dire che non si può neanche escludere (anzi questo dubbio, questa riserva e questa opinione possono avere ingresso) che la denegazione della conversione possa avvenire in Commissione.

Si discute che si possa convertire un decreto in Commissione, ma si discute e si può discutere addirittura che un decreto possa essere respinto in Commissione e che non abbia valido ingresso all'Aula una volta che la Commissione stessa lo abbia respinto. Per cui la nostra pregiudiziale è sorretta da dubbi, da elementi di perplessità e da riserve che sono di natura giuridica ed è centrata

soprattutto su un allarme politico che sottolineiamo nel senso che ci rivolgiamo al Governo dicendo di approfittare di questo, che per voi è un incidente mentre per noi è un'espressione di sovranità da parte del Parlamento, per riflettere, per non insistere, per non fare errori, per fare un provvedimento più corretto che tenga conto semmai degli indirizzi, delle critiche e delle riserve espresse nella Commissione.

Per queste considerazioni, signor Presidente, chiediamo che non si passi all'esame del merito di questo disegno di legge di conversione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Signorino per illustrare la questione pregiudiziale.

SIGNORINO. Signor Presidente, signor Ministro e colleghi, porrò una questione di sostanza e di forma nel merito del problema in esame, sia in relazione al ruolo del Parlamento, come si usa dire in questi casi, richiamandomi anche alla richiesta del relatore diciamo «di minoranza» che è andato un po' al di là del mandato che la Commissione gli aveva conferito chiedendo la conversione di questo decreto-legge respinto nella Commissione stessa.

Vorrei notare innanzitutto che il Senato è costretto, con questa richiesta, a un atto che a mio parere è forzato, inutile e pericoloso. È inutile perchè si tratta di un decreto-legge che quasi certamente decadrà, scade il 15 maggio e quindi, trattandosi di un provvedimento assai controverso, è quasi certo che il suo *iter* non arriverà ad una conclusione positiva. Questo atto è anche pericoloso perchè tutti, il relatore per primo, hanno richiamato la gravità dei fenomeni che il Parlamento si trova ad affrontare, e basta la cronaca di tutti i giorni a mostrarlo. Ebbene mi chiedo se è possibile che il Parlamento affronti così questi problemi, su cui tutti i Gruppi parlamentari, di maggioranza e di opposizione, sono d'accordo, per carità, e sono giustamente preoccupati di denunciare anche le carenze del Governo e dei Ministri, in una maniera tale che ne pregiudica la capacità stessa di giudizio.

Per dimostrarlo non mi riferirò alle dichiarazioni molteplici rese dal Governo in questi anni, in questa legislatura, nelle quali si assicurava che mai e poi mai avrebbe fatto ricorso alla proroga della legge Merli, proroga che, come sappiamo tutti, è un istituto ormai piuttosto malfamato nel Parlamento italiano dal momento che ricorre assai spesso. Credo che sia un riferimento inutile; sappiamo tutti che il Governo ha sempre dichiarato questo, e tuttavia questa è la seconda proroga che questo Governo chiede al Parlamento.

Chiedendola questa volta — è un problema che ho già posto nelle Commissioni di merito — ha violato una precisa norma di legge, e questo è un fatto formale e nello stesso tempo di sostanza. Ha cioè violato l'articolo 1 del disegno di legge di conversione di quel decreto-legge che recava la penultima proroga della legge Merli, discussa qui nel 1984: l'articolo 1 faceva obbligo alle autorità di vigilanza e quindi anche ai Ministri, in questo caso al Ministro per l'ecologia che presiede il Comitato interministeriale, di non ricorrere più a decreti-legge di proroga dei termini della legge Merli, ma di istruire anzitutto il problema, ove si fosse verificato di nuovo un caso del genere, cioè la necessità di ricorrere a una proroga, con una relazione che doveva essere mandata al Presidente del Consiglio e, da questi, ai Presidenti dei due rami del Parlamento. Spiegherò poi con citazioni puntuali della maggioranza e del Governo qual era il senso politico di questa disposizione, introdotta dal Senato proprio per superare la reazione piuttosto scandalizzata di fronte ad una sorta di omnibus, cioè il decreto-legge del 1984, che conteneva 30 proroghe, tra cui quella della legge Merli, senza giustificazione alcuna. Soltanto dopo, una volta dimostrati la necessità di una proroga e i motivi per cui la si chiedeva, il Governo avrebbe dovuto presentare non più un decreto-legge, ma un disegno di legge ordinaria.

Questo dice l'articolo 1 della legge n. 18 del 1984. Come è stata giustificata dalla maggioranza questa disposizione di legge che il Governo ha violato? Il Governo l'ha violata perchè non ha presentato una relazione: ha emesso un decreto-legge, a termini

scaduti, con quindici giorni di ritardo, e ha posto il Parlamento nella condizione di decidere in uno stato che ormai è di necessità, senza avere un elemento serio in mano per formarsi un giudizio sullo stato di attuazione della legge Merli.

Vorrei citare il relatore di allora, senatore Saporito, il quale si è molto dilungato sul significato e sulla portata politica di questo articolo 1, affermando che conteneva l'impegno che il Governo assumeva nei confronti del Parlamento di giustificare periodicamente l'eventuale ricorso al decreto-legge, e quindi rappresentava una norma di autolimitazione di questa facoltà, autolimitazione che poi è stata chiarita anche dall'intervento del sottosegretario Amato in quella discussione.

L'autolimitazione doveva essere assai rigida, perchè il ricorso al decreto-legge doveva essere quasi l'*extrema ratio* e doveva essere puntualmente giustificato. Diceva ancora il senatore Saporito che con l'articolo 1 si introduceva una norma molto importante che poteva essere l'inizio di un cambiamento del modo di essere dei rapporti tra amministrazioni, Governo e Parlamento. Giusto, è vero: purtroppo, non c'è stato questo inizio, perchè il Governo è tornato di nuovo alla vecchia prassi e, in questo caso, in violazione specifica di una norma di legge.

Il sottosegretario Amato, fra l'altro, chiariva anche lui come questo comportasse una svolta nei rapporti tra Governo e Parlamento e affermava che le amministrazioni, dovendo sottoporre all'organo politico di Governo — di qui l'invio della relazione al Presidente del Consiglio: quindi era un atto politico — e poi al Parlamento il perchè di proroghe che chiedono, avrebbero potuto rendersi conto esse stesse che non era opportuno chiedere la proroga, ma bisognava provvedere più sollecitamente per altre vie.

Ancora: «il Governo ha ritenuto di presentare l'emendamento» diventato poi un articolo che la Commissione ha fatto suo «che innesta il Parlamento in questo procedimento, imponendo la presentazione delle relazioni con cui le amministrazioni chiedono proroghe alle stesse Camere. Questa è una visione corretta di un processo istituzionale in cui

c'è una pluralità di soggetti che debbono essere tutti coinvolti adeguatamente».

Potrei citare molte altre affermazioni, ma il senso è chiaro e la lettera di questo articolo è chiarissima. In più, a parte quella che è una violazione palese della legge, abbiamo qui un motivo di merito che non si può ignorare: l'assenza cioè di una relazione non è semplicemente un dato formale in questo caso, ma è un dato sostanziale, perchè se la nostra preoccupazione è non tanto quella di difendere una legge (che però dovrebbe in ogni caso, fino al limite del possibile, essere mantenuta, se non vogliamo ricondurre questo ambito di interventi nel caos più assoluto in cui, purtroppo, ci si trova in gran parte oggi), quanto quella di trovare i modi migliori per influire su questo problema, non abbiamo a disposizione alcunchè che ci possa consentire di prendere posizione.

L'assenza di una relazione significa una cosa molto semplice: non sappiamo attualmente in quale misura la legge Merli è attuata e in quale misura non lo è, dove è attuata e dove non lo è, chi si è adeguato alle norme di questa legge e chi non lo ha fatto. Non sappiamo assolutamente nulla, quindi non sappiamo neanche quali cause hanno condotto alla mancata attuazione della legge.

In queste condizioni come facciamo a valutare l'entità di una ulteriore proroga? E come facciamo soprattutto ad individuare la via da seguire per cercare di rimediare a questa situazione? Il Governo non è in grado di operare un monitoraggio della situazione per quanto riguarda l'inquinamento delle acque nel nostro paese.

Quindi, in questo caso sarebbe più logico — come avviene ogni volta che il potere politico lascia spazi vuoti — che siano i pretori a darsi da fare, perchè forse da loro, dai procedimenti che potranno avviare, potrà pervenire al Parlamento una mappa della situazione dell'inquinamento idrico in Italia. Sarebbe la cosa migliore, perchè indispensabile per prendere, signor Ministro, una decisione seria.

Non so in base a quali elementi lei potrà elaborare quel disegno di legge che ha preannunciato, e le confesso che mi preoccu-

pa molto di più di questo decreto-legge di proroga, che è già cosa assai grave, vista la gravità di una situazione a cui non riusciamo mai a portare rimedio. Mi preoccupa perchè evidentemente è un disegno di legge determinato da altri elementi, che non sono quelli di conoscenza della situazione, da quegli elementi che hanno influito in questi anni al fine di impedire che questa legge venisse attuata.

Quindi siamo di fronte ad una situazione da tutti riconosciuta di gravissimo rischio, siamo di fronte all'impotenza dello Stato di far rispettare una legge che da tutti è considerata fondamentale: di fronte a ciò (a parte il fatto che ci lamentiamo anche noi, per primi, quando succedono i casi di crisi acuta, come la vicenda dell'acquedotto di Casale Monferrato) noi reagiamo con un regime di proroga continuata. Questo non è possibile, non è responsabile da parte del Parlamento. Ora, in questo caso, la violazione di una norma di legge specifica, quale l'articolo 1 della legge del 1984, si intreccia e si identifica con un problema di grave sostanza politica, che può portare il Parlamento ad assumersi responsabilità che — a mio parere — sono insostenibili. Infatti abbiamo una amministrazione e un Governo che, negli intervalli tra una scadenza temporale e l'altra, nulla fanno affinché la situazione non peggiori sempre di più: questa è la realtà. Dopo di che il Parlamento viene posto ogni volta di fronte al fatto compiuto: accettare cioè il ricatto occupazionale, accettare che la difesa dagli inquinamenti diventi una nuvola molto indefinita sulla quale non si può influire.

Chiudo, dunque, colleghi, notando anche alcuni altri fatti. Su questo episodio di ennesima proroga della legge Merli si stanno innestando degli indirizzi ancora più pericolosi. Non mi riferisco soltanto all'emendamento presentato dal senatore Saporito e da altri senatori, che se venisse mantenuto istituirebbe davvero una proroga automatica e in base ad un solo elemento, in presenza cioè di «grave pregiudizio occupazionale». Se lo stato dell'inquinamento non interessa, allora si può procedere rapidamente: se la maggioranza è tutta compatta su questo provvedimento, si può passare alla votazione, anch'io

rinuncerò ad intervenire in discussione generale e ognuno si assumerà le sue responsabilità, ma non si può proporre una proroga automatica.

Come, a mio parere, non si può neanche proporre un decreto-legge poco credibile, come quello che stiamo discutendo, che dovrebbe scadere il 31 maggio, ma in ogni caso è avviato alla decadenza. Soprattutto non si può sostenere questa posizione, che mi meraviglia venga dal Ministro dell'ecologia (potrebbe molto più propriamente sostenerla il Ministro dell'industria) con argomentazioni che non hanno alcun fondamento nè di osservazione empirica (ripeto che non c'è un monitoraggio della situazione), nè tanto meno di giustificazione logica. Infatti si arriva alla conclusione che la legge Merli è inapplicabile in base al solo fatto che non è stata applicata finora; si dice inoltre che è troppo rigida: ma cosa sarebbe troppo rigido? Neanche la tabella C ha trovato un'applicazione generale.

Ci sono aziende e consorzi che non si sono neanche adeguati alla tabella C. Quindi non si può sostenere che è la tabella A ad essere inavvicinabile per le industrie, a parte una recente sentenza della Corte di cassazione, che ha riconosciuto che non esistono motivi tecnici che impediscono l'adeguamento degli scarichi alla tabella A.

Per questo motivo, signor Presidente, chiedo che venga accettata la mia pregiudiziale, altrimenti — ripeto — il Parlamento si troverebbe a dover decidere nell'impossibilità di conoscere il problema, i termini reali del problema, assumendosi così una grave responsabilità politica senza neanche la speranza di poter in tal modo rimediare ad una situazione che è veramente sempre più pesante.

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 93 del Regolamento, sulle proposte di questione pregiudiziale si svolgerà un'unica discussione nella quale potrà prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di 10 minuti.

SIGNORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, prendere la parola è per me in qualche misura eccezionale e in questo caso mi crea ulteriori perplessità per essere intervenuto stamane nella discussione svoltasi presso le Commissioni riunite.

Ci troviamo tutti in una situazione di disagio, che si accresce per effetto di quella indeterminazione che pure è stata richiamata dal relatore, il quale ha puntualmente riferito non soltanto lo stato d'animo, ma anche quanto si è verificato stamane presso le Commissioni riunite. Lo stesso relatore ha detto molte cose giuste; ha però richiesto qui qualcosa che del resto non poteva chiedere, a nostro avviso, perchè ne mancavano i presupposti.

Secondo noi un decreto-legge che salta in Commissione, non può essere in tali condizioni trasferito in Aula per avere migliori fortune.

Le pregiudiziali hanno, come è evidente, un loro fondamento. Infatti, quando in Commissione si arriva ad una votazione che sconvolge i ruoli della minoranza e della maggioranza, facendo diventare minoranza la maggioranza, è chiaro che ci si trova di fronte ad una indicazione politica di merito; l'attività parlamentare — il gioco delle parti — dovrebbe fondare le proprie conclusioni su tali ruoli e le conclusioni di stamane sono quelle alle quali ho fatto riferimento: la maggioranza che si è creata intorno al presente decreto-legge ne nega la sua conversione in legge.

Signor Ministro, mi rendo conto della sua posizione ingrata e me ne dispiace. Lei è stato messo a cuocere a fuoco lento, come capro espiatorio, tra inadempienze di ogni genere e nella solitudine di chi non ha nè compagni di viaggio, nè strutture alle spalle. Tale è il significato politico di quanto è accaduto stamane. Si trattava soltanto di trovare un modo conveniente per tranquillizzare noi commissari su quelli che sarebbero stati gli intendimenti circa il superamento di una situazione di disagio incredibile — e mi limito a definire «di disagio» la situazione del nostro suolo, del nostro ambiente e della

nostra salute — nel momento stesso in cui la normativa comunitaria ci spinge a diventare finalmente più seri, dopo che sono trascorsi dieci anni, nel corso dei quali sono state concesse tre proroghe e siamo ormai alla quarta — quella, appunto, che ci viene oggi presentata in questa maniera — della attuazione definitiva della legge Merli. Tutte queste fatiche saranno poi compensate sicuramente dall'impossibilità di convertire questo decreto-legge, dato che mi sembra che i termini stiano ormai per scadere.

Non intendo portare avanti il discorso su un problema sul quale dovremo ancora confrontarci. Mi sembra tuttavia che, arrivati a questo punto, sia necessario ed indispensabile per tutti noi, nella nostra coscienza di parlamentari, restituire dignità al Parlamento e rassicurare le popolazioni: non solo quelle che alle grida di dolore sono arrivate per fatti recenti, ma anche tutte le altre, che hanno il diritto di poter finalmente disporre di una normativa definitiva che costituisca il superamento di comportamenti indecenti — mi sia consentito di usare questo termine — attraverso i quali la nazione ha dato di sé un senso di approssimativa civiltà nel corso degli ultimi dieci anni. Ritengo, pertanto, che si debba arrivare alla rimozione di quell'ostacolo che oggi le Commissioni riunite hanno creduto necessario superare, in un certo senso, affidandoci non già al trasferimento in Aula di qualcosa che non esiste e non può esistere, bensì all'approfondimento di un discorso di carattere definitivo al quale siamo disposti a dare il nostro contributo attraverso tutte quelle espressioni di appassionata collaborazione cui abbiamo lavorato insieme per tanto tempo per soluzione di un problema come questo che attiene il risanamento, la difesa ed il controllo del suolo e dell'ambiente.

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, intervengo non perchè ritenga temibile questa proposta pregiudiziale, alla quale riconosco il pregio di essere stata svolta assai egregia-

mente. Basta tuttavia considerare che già quest'Assemblea si è espressa favorevolmente al riconoscimento dei requisiti costituzionali del decreto-legge, per cui a me sembra che nessuno possa togliere all'Assemblea il diritto-dovere di pronunziarsi entro i sessanta giorni previsti per la conversione in legge dei decreti-legge.

È vero che vi è in dottrina chi discute se si possa assegnare o meno in sede deliberante ad una Commissione un decreto-legge, ma vi è anche chi sostiene che il decreto-legge presentato dal Governo richieda in ogni caso la pronuncia del Parlamento entro i 60 giorni (personalmente, sono tra questi ultimi e lo sostengo da più di venti anni, da quando sono in Parlamento). Comunque, mi pare che la giurisprudenza parlamentare vada verso questa linea di tendenza, se si tiene conto che il Regolamento esige che, arrivati ad un determinato giorno, l'Assemblea venga investita comunque dell'esame del decreto-legge. Una volta avvenuto questo, è evidente che nessuno può togliere all'Assemblea il diritto-dovere di entrare nel merito del decreto-legge. Questo dal punto di vista del rito, per così dire.

Entrando nel merito, vorrei far ricordare che ho presentato un'interrogazione di cui si deve tenere conto: non si può negare la esistenza di una situazione altamente drammatica e non solo in una zona. Il Ministro ha fatto riferimento a sette aree di sviluppo industriale, dove lo Stato ha ritenuto di dover intervenire nel modo in cui è intervenuto. In tali aree di sviluppo industriale — non per colpa loro, ma perchè la Cassa per il Mezzogiorno non si è trovata, non per colpa sua, nella condizione di provvedere — i depuratori previsti in tabella A non sono ancora pronti. Questo, su cui il decreto-legge è puntuale, in attesa anche di dare disposizioni idonee a far proseguire celermente i lavori, insieme al fatto poi che non siano stati puntuali i finanziamenti delle opere, ha portato i consorzi delle aree di sviluppo industriale a non essere in regola.

A questo punto, in alcune zone sono intervenuti i pretori che hanno cominciato a condannare persone che non c'entrano proprio nulla, quando avrebbero dovuto condannare

chi forse — ma il discorso ci porterebbe molto lontano — non ha messo la Cassa per il Mezzogiorno nella condizione di fare quello che avrebbe voluto fare. Ad esempio, la regione Lazio soltanto nel gennaio scorso — quindi è recentissima la deliberazione — ha stanziato 15 miliardi per l'adeguamento alla legge Merli (tabella A) dei depuratori, di cui sono dotati, in base alla tabella C, questi consorzi.

Mi chiedo pertanto se possiamo impunemente assistere al fatto che, come è successo nella mia zona, possano chiudere — e sarebbe una chiusura definitiva — 34 aziende, mandando a casa ben 4.000 operai, distruggendo quindi una parte essenziale di un'area di sviluppo industriale. Se è questo che vogliamo, allora accomodiamoci pure. Noi non siamo comunque di questo parere.

Lasciamo stare ora la questione del mio emendamento — che è ben diverso da come lo ha voluto dipingere il senatore Signorino — non essendo questo il momento per la sua illustrazione; comunque, a mio avviso, non è possibile non tener conto di un fatto di questo genere e quindi nel merito mi auguro che vi siano senatori in numero sufficiente per convertire in legge il decreto-legge. (*Applausi dal centro*).

GALLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho ascoltato con enorme interesse le acute e dotte considerazioni del senatore Maffioletti, il quale ha svolto tutta una problematica estremamente vasta e raffinata in ordine a quelli che sono i poteri e le situazioni oggettive che si vengono a creare in sede di discussione, da parte di una Commissione, di un decreto-legge.

Ho ammirato soprattutto la serena oggettività con cui il senatore Maffioletti ha ribadito più e più volte che si trattava di una questione che deve ritenersi problematica, rispetto alla quale egli credeva che si potesse chiedere tutto ciò che si deve chiedere di fronte a questioni che si presentano con tali caratteristiche, ossia un approccio che sia

privo di pregiudizi e che affronti nella radice giuridica la questione presentata.

Ora, è vero che c'è quella vasta panoramica di opinioni, delineata in dottrina, sulla particolare posizione rispetto alla quale si viene a trovare la vicenda giuridica di un decreto-legge rispetto al lavoro della Commissione; però ho l'impressione che la fattispecie concreta rispetto alla quale siamo qui chiamati a pronunciarci, che è quella della mancata approvazione da parte di una Commissione in sede referente di un decreto-legge, sia questione estremamente più ristretta di quella che è stata considerata dalla cartellata così profonda del collega Maffioletti, e che non possa sfuggire ad una fondamentale considerazione di diritto: il decreto-legge, nel nostro sistema, è norma dotata di validità ed efficacia fino alla mancata conversione in legge. A me sembra che attribuire ad una Commissione in sede referente la possibilità di precludere all'Assemblea di convertire in legge il decreto per effetto della mancata approvazione da parte della Commissione stessa, equivale a concedere, assegnare alla Commissione in sede referente niente di meno che un potere di procedere ad una operazione di abrogazione di una norma che, ripetuto, fino alla mancata conversione, è legge dello Stato.

In questi termini, mi sembra che il potere-dovere dell'Assemblea — e sottolineo la terminologia potere-dovere — di procedere alla discussione e alla votazione ai fini della conversione o non conversione del decreto-legge sia assolutamente fuori discussione.

Per quanto concerne poi tutte le ragioni di merito che militano a favore della conversione, mi pare che il collega senatore Schietroma sia stato particolarmente esauriente ed eloquente, se mi è permesso esprimermi in questi termini, nella enunciazione delle ragioni di sostanza che conducono, onorevoli colleghi, ancora una volta all'affermazione della sovranità dell'Assemblea in ciascuno dei suoi momenti, al di fuori e al di sopra di qualunque possibile interpretazione regolamentare che, oltretutto, nel caso di specie, mi pare in contrasto con un principio generale dell'ordinamento. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

ZANONE, *ministro senza portafoglio per l'ecologia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANONE, *ministro senza portafoglio per l'ecologia*. Signor Presidente, signori senatori, credo di dover dire una parola soltanto in merito alle osservazioni che sono state rivolte al Governo dal senatore Signorino, circa la procedura indicata dalla legge n. 18 del 1984. Vero è che questa procedura è stata attivata con qualche ritardo di cui mi scuso; non vorrei che questo fosse considerato, quanto meno, una ulteriore testimonianza di ciò che il senatore Signorino e i membri delle Commissioni sanità e industria del Senato ben conoscono, vale a dire la mia personale riluttanza a ricorrere a provvedimenti di proroga in ordine ad una legge che ha subito quattro proroghe nei dieci anni trascorsi dal momento della sua approvazione.

Se questo decreto-legge si è reso indispensabile, ciò è avvenuto per ragioni che hanno una forza sostanziale evidentissima e che concernono le gravi situazioni venutesi a determinare anche relative allo stato dell'occupazione in estese aree del Mezzogiorno ed in altre regioni italiane, dopo l'entrata in vigore, il 1° marzo di quest'anno, della tabella A della legge Merli.

Non ho mancato, perciò, di fronte alla situazione — che imponeva da parte del Governo l'assunzione di una misura, la cui urgenza è stata anche riconosciuta dal Senato — di esporre alle competenti Commissioni tutti i dati che sono a mia conoscenza, dei quali peraltro posso anche riconoscere l'incompletezza, dovuta al fatto che, allo stato attuale dell'ordinamento, il Ministro per l'ecologia non può attingere questi dati da altra fonte che non siano le regioni, che sono gli enti cui le norme vigenti demandano di fornirli. Ho sollecitato più volte le amministrazioni regionali, ho raccolto tutti i dati che le regioni mi hanno fornito e ne ho fatto oggetto di una relazione illustrata alle Commissioni industria e sanità del Senato nel momento stesso in cui si è affrontato per la prima volta questo decreto-ponte. Lo chiamo così, signor Presidente e onorevoli senatori,

perchè questo decreto, come avrò modo di dire più ampiamente entrando poi nel merito del provvedimento, non ha altro scopo se non quello di rispondere anche alle richieste che sono state avanzate dal senatore Signorino.

Di fatto, la relazione che il Presidente del Consiglio in questi casi deve trasmettere ai Presidenti delle Camere è stata preparata e inoltrata e il ricorso al disegno di legge, che la legge del 1984 prescrive in questi casi, è dovuto proprio alla ragione di cui ci stiamo occupando, perchè i brevi termini di questo decreto-legge consentiranno al Consiglio dei ministri, al quale io l'ho già presentato, di approvare, spero entro pochissimi giorni, e quindi anche al Parlamento di esaminare e discutere un disegno di legge che riordini la materia e che, quindi, rientri pienamente nella procedura che il senatore Signorino ha invitato il Governo a seguire.

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale.

Non è approvata.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Signorino. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Rinunzio a svolgere il mio intervento nella discussione generale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Loprieno. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Signor Presidente, intervengo brevemente per esprimere la posizione del Gruppo della Sinistra indipendente sul provvedimento in discussione.

Nel corso delle riunioni delle Commissioni riunite industria e sanità è stata ripetutamente presentata una richiesta, da parte di tutti i Gruppi parlamentari, di acquisizione di dati, anche approssimativi, sullo stato di applicazione della legge n. 319 su tutto il territorio nazionale, sui quali poter basare qualsiasi altro intervento normativo necessario per adeguare la stessa legge alle esigenze reali di tutela dell'ambiente in materia di acque superficiali e di controllo del carico inquinante degli scarichi industriali e pubblici e dei sistemi centralizzati di depurazione.

Il Ministro ha praticamente eluso questa richiesta consegnandoci, invece, nell'ultima riunione delle Commissioni, un capitolo di un rapporto sullo stato dell'ambiente relativo al settore acqua, che assomiglia più a un trattato divulgativo che ad una relazione sullo stato reale della depurazione degli scarichi liquidi nel nostro territorio.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue LOPRIENO). Tale trattato, infatti, non tiene alcun conto delle situazioni reali e dello stato di inquinamento dei corsi d'acqua superficiali e delle falde acquifere. Consiglierei, per esempio, al Ministro di essere più puntuale nel trattamento delle cause di inquinamento delle falde delle acque potabili facendo riferimento specifico alla situazione reale e drammatica venuta alla luce nelle ultime settimane circa la relazione esistente tra gli scarichi abusivi di rifiuti tossici industriali e l'avvelenamento delle falde idriche. Anche quando il Ministro ha affrontato il

quadro delle problematiche emergenti dall'attuale situazione nazionale, raramente egli ha documentato queste esigenze con una serie di dati espliciti, almeno approssimativi, senza mai precisare le vere ragioni dell'attuale ritardo nell'applicazione della legge n. 319, così come viene indicato da molti rappresentanti regionali, e senza riconoscere, tuttavia, che alcuni obiettivi fondamentali, previsti da quella legislazione, come la riduzione del carico inquinante che perviene nei corsi d'acqua superficiali, siano stati effettivamente raggiunti a seguito dell'entrata in

vigore della legge, e senza riconoscere, ancora, come lo scarso livello di attuazione delle norme relative agli scarichi urbani sia dovuto più alla mancanza di un programma effettivo di finanziamento pluriennale centrale piuttosto che alla volontà degli organismi periferici. Il piano di risanamento nazionale, poi, piuttosto che attendere il completamento e la presentazione dei piani regionali di risanamento, che, date le diverse situazioni tecnico-amministrative delle diverse amministrazioni regionali, non possono essere presentati nei termini previsti, avrebbe dovuto procedere, per poter dare indicazioni utili, nella definizione degli *standards* di qualità o dei criteri per l'uso razionale delle acque, basandosi sul risparmio idrico piuttosto che sul sistema delle tariffe, che non si pone obiettivi di prevenzione nei riguardi dell'uso errato delle risorse idriche del paese.

Nella riunione odierna delle Commissioni riunite industria e sanità, il Ministro, riconfermando la necessità di convertire in legge il decreto n. 67, ha detto di aver presentato al Governo uno schema di disegno di legge il cui contenuto ci lascia perplessi, sia per la natura dei provvedimenti indicati, insufficienti ad affrontare il problema del completamento della legge n. 319, sia per il fatto che tali provvedimenti vengono elaborati sulla base di una relazione sullo stato di applicazione della legge, presentata al Governo, che, per come si è svolto il confronto nelle Commissioni riunite, dobbiamo ritenere inadeguata ad assisterci nel nostro lavoro legislativo.

Riteniamo perciò il decreto inadeguato alla situazione nazionale e voteremo contro la sua conversione in legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossanda. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Signor Presidente, motiverò brevemente l'opposizione del Gruppo comunista alla proroga — la quarta, mi sembra — che viene apportata alla legge Merli. Non è corretto dire che questa legge non ha funzionato mentre si chiede un decreto-ponte per passare, poi, ad un disegno di legge per la

modifica della legge stessa. A 10 anni dalla sua approvazione, le modifiche e le proroghe successive alla legge hanno costituito tanti segnali di cattiva volontà politica applicativa, che hanno contribuito a diffondere l'idea di una sua presunta inapplicabilità, concetto che è stato chiaramente respinto, come ha detto il senatore Signorino, anche dalla Corte di cassazione.

Sull'informazione carente, che anche il Ministro ha riconosciuto, non mi diffonderò, perchè se ne è parlato molto. Abbiamo comunque potuto accertare che i finanziamenti della legge hanno cominciato a prendere corpo solo dopo tre anni dalla sua approvazione e ad essere erogati solo tra il 1980 e il 1981, quindi 5 anni dopo la sua approvazione. C'è stata anche carenza di coordinamento e di direttive: molti depuratori, specialmente nell'ambito di competenza della Cassa per il Mezzogiorno, che non è un organismo periferico, sono stati progettati come opere destinate a produrre occupazione nell'edilizia, come è stato osservato al convegno FORMEZ del 1984, ma hanno prodotto pochi risultati per il fatto che in parte non sono stati messi in funzione, in parte non sono stati collocati nelle aree di maggior bisogno.

Non parliamo poi della mancata attuazione della rete di vigilanza. Non ha senso, adesso, imputare ai presidi di prevenzione delle USL l'insufficienza dei controlli, come ha fatto il Ministro, quando egli ben sa, per aver seguito i Governi dal momento dell'applicazione della legge di riforma sanitaria, che nei loro riguardi si è operata, come nei riguardi di tutte le istanze del servizio sanitario nazionale, una sistematica opera di asfissia attraverso la sottostima del fabbisogno finanziario e il blocco degli organici; nè ha senso imputare alla riforma sanitaria una presunta perdita di funzionalità dei laboratori. Ho provveduto a informarmi su questo particolare: la Lombardia ha raccolto dei dati che dimostrano esattamente il contrario, cioè che i laboratori sono stati, casomai, prevalentemente orientati a una più corretta attività, dedicandosi più a indagini di vigilanza sugli scarichi e sulla rete idrica e meno ad esami chimico-clinici. Certo i laboratori non sono stati potenziati, anche perchè la

prevenzione, pur dichiarata obiettivo prioritario nella legge di riforma, non ha poi avuto una spinta reale attraverso interventi concreti di finanziamento e programmazione. Abbiamo da parecchi mesi approvato una norma di programmazione sanitaria che riafferma questa necessità, ma ancora non riusciamo ad avere il documento dispositivo di piano del Governo.

Per noi è molto preoccupante quanto abbiamo sentito dal ministro Zanone questa mattina circa i probabili contenuti del disegno di legge organico verso cui il presente decreto dovrebbe fare da ponte. In sostanza si prevede un'operazione di trasferimento di competenze, più che una visione nuova e più ampia del problema della tutela complessiva dei corpi idrici. Abbiamo lamentato per anni la frammentazione delle competenze e la mancanza di poteri degli organismi locali, che sono anche le autorità preposte alla difesa sanitaria delle popolazioni, e proprio nell'anno di nascita della legge Merli, nel 1976, ne abbiamo parlato a proposito del grande disastro ecologico di Seveso, che ha riguardato l'aria, altro grande elemento così gravemente inquinato e non sufficientemente difeso.

Sulla legge Merli le testimonianze delle regioni più attive e dei comuni più responsabili, che sono ormai molti in Italia, ci dicono che, nonostante le difficoltà e gli ostacoli che ho ricordato, opposti sia alla legge Merli che alla successiva legge di riforma sanitaria, molti avanzamenti sono stati fatti. Certamente questo non basta, anche perchè — e lo vorrei riaffermare — la legge Merli è solo un primo approccio alla questione della gestione complessiva della risorsa acqua.

Non abbiamo dubbi che si debba passare ad una nuova fase, signor Ministro, di attiva vigilanza e di gestione complessiva dei corpi idrici; sappiamo che in questo senso siamo in ritardo rispetto alle direttive comunitarie e anche rispetto alle conoscenze disponibili oggi nel mondo scientifico. La cronaca di questi giorni ci dice che è urgentissimo lavorare anche per un raccordo tra le norme sulle acque e le norme sulla gestione dei rifiuti tossici e nocivi. Di questo vorremmo discutere, con un disegno di legge organico,

al più presto, come al più presto vogliamo avere un'informazione reale che, temiamo, non potremo trovare nella relazione annunciata dal Ministro, perchè pochi giorni fa ci ha detto che le sue informazioni erano quelle, e non pensiamo che ne avrà raccolte delle altre in quarantotto ore. La leggeremo con attenzione, ma ci riserviamo fin da ora di prendere iniziative che portino ad una più approfondita conoscenza della situazione dei corpi idrici nel nostro paese.

Tornando al disegno di legge, vorremmo far notare, fra l'altro, che la proroga prevista in questo decreto è troppo ampia e confusamente espressa, più ampia delle precedenti e tra l'altro foriera di ingiustizia. Abbiamo fatto notare in Commissione che non vi si faceva distinzione, ad esempio, fra insediamenti anteriori e posteriori al 1976; vorrei però far notare che non si fa nemmeno distinzione fra gli imprenditori che sono in regola con i versamenti dei contributi e delle tariffe e quelli che non lo sono. Può darsi che la prima osservazione, a quanto ho sentito, sarà oggetto di attenzione da parte del Ministro, ma mi auguro che la seconda vorrà essere presa in considerazione eventualmente in un'altra sede. In ogni caso anche la riparazione di queste più grosse ingiustizie e incoerenze non mette il decreto in condizione di essere da noi approvato, per le numerose ragioni che ho prima elencato e che si aggiungono alle argomentazioni espresse anche dai colleghi Signorino e Loprieno.

È importante che non si lavori su trasferimenti di competenze, o su cancellazioni o limitazioni di norme che possono essere applicabili; è importante che si faccia un lavoro serio, decidendo un finanziamento corretto degli interventi sulla risorsa acqua, ed anche un lavoro intenso di informazione e di stimolo nei riguardi degli enti locali che non sono adempienti, e ancora che si traggano dall'analisi della situazione, che vorremmo la più puntuale possibile, le conseguenze necessarie per quanto riguarda una corretta gestione dei servizi dal punto di vista dell'attribuzione di personale e di competenze.

Questo non ci sembra di vedere nelle promesse del Ministro, e perciò annuncio sin d'ora che voteremo contro la conversione in

legge di questo decreto-legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Deve ancora essere svolto il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

preso atto della intervenuta censura costituzionale dell'articolo 15 della legge 10 maggio 1976, n. 319, come sostituito dall'articolo 18 della legge 24 dicembre 1979, n. 650,

impegna il Governo

a disporre una più precisa e dettagliata normativa sulle modalità di campionamento, sull'obbligo di redigere un verbale di prelevamento e di richiedere assistenza tecnica, sin dalla prima analisi, del consulente tecnico di fiducia di eventuali soggetti inquisiti.

9.1726.1

MITROTTI

MITROTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con questo ordine del giorno ho voluto dare eco in quest'Aula parlamentare al riconoscimento della difesa tecnica in materia ecologica avvenuto con la sentenza della Corte costituzionale depositata il 28 luglio del 1983 e recante il numero 248. La Corte costituzionale, infatti, ha precisato che il diritto di difesa sarebbe violato qualora la nozione di procedimento, nel quale il secondo comma dell'articolo 24 della Costituzione garantisce la difesa come diritto inviolabile, venisse intesa in senso restrittivo escludendo le attività preordinate ad una pronuncia penale che si traducono in processi verbali di cui è consentita la lettura in dibattimenti e sono poste in essere al di fuori del normale intervento del magistrato.

La Corte costituzionale ha rilevato altresì che le attività di raccolta di elementi probatori svolte anche in una fase amministrativa

e anteriore al processo penale, ma che nel processo penale possono sfociare e costituire, come in materia ecologica sempre costituiscono, elementi fondamentali della valutazione di innocenza o colpevolezza da parte del magistrato penale, devono essere incanalate nei principi di difesa tecnica e giuridica assicurati dalla Costituzione a qualsiasi imputato, sia egli ecologico o delinquente comune. Del resto — ha ancora osservato la Corte costituzionale — in materia di repressione delle frodi un intervento della difesa tecnica per l'imputato è assicurato e non si vede perchè non lo dovrebbe essere anche in materia ecologica.

Questo ordine del giorno — ove il Governo lo accolga — pone le premesse perchè procedimenti avviati dalle amministrazioni competenti non abbiano ad essere posti nel nulla attraverso un'azione degli inquisiti che rivendichi il riconoscimento di questi diritti costituzionalmente garantiti.

Trattandosi, quindi, di una presa d'atto tesa a stimolare il Governo a promuovere una normativa dettagliata sulle modalità di campionamento, sull'obbligo di redigere un verbale di prelevamento e di richiedere l'assistenza tecnica sin dalla prima analisi del consulente tecnico di fiducia di eventuali soggetti inquisiti, si fida che i colleghi in Aula vogliano fornire il loro assenso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

COSTA, relatore. Per la verità credo che la competenza del Ministro per l'ecologia in questo settore sia molto limitata. Ad ogni buon conto, siccome il problema esiste, possiamo accettare l'ordine del giorno, ma nei limiti ben definiti delle competenze del Ministro per l'ecologia. Va bene che l'ordine del giorno si riferisce al Governo, però in questo momento è presente il Ministro per l'ecologia e stiamo trattando un problema squisitamente di sua competenza: stabilire i dettagli relativi ai prelievi non so se spetti al Ministro per l'ecologia.

Pertanto, nei limiti delle competenze del Ministro per l'ecologia, mi dichiaro favorevole all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per l'ecologia.

ZANONE, *ministro senza portafoglio per l'ecologia*. Per non trattenere eccessivamente l'Assemblea, rinuncio alla mia replica.

Signori senatori, circa l'ordine del giorno del senatore Mitrotti sono favorevole a ricercare, anche in sede di controlli ambientali, quelle normative che garantiscano i diritti della difesa e che naturalmente non complinchino in modo soverchio lo svolgimento dei controlli.

Quindi, poichè il disegno di legge che stiamo disponendo fa dei controlli in materia ambientale una delle sue parti più significative, penso che il Governo terrà conto anche del contenuto di questo ordine del giorno nel preparare le norme che mi auguro di poter sottoporre al Senato al più presto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Mitrotti.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli.

L'articolo 1 è il seguente:

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti al testo del decreto-legge da convertire.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo è il seguente:

Art. 1.

1. In attesa dell'adozione di nuove norme volte ad accelerare la realizzazione delle opere pubbliche destinate alla depurazione degli scarichi idrici ed a rendere più efficiente il sistema dei controlli, in deroga alla normativa vigente e transitoriamente sino alla data del 31 maggio 1986:

agli scarichi degli insediamenti produttivi collegati agli impianti centralizzati di depurazione di comuni e consorzi pubblici si applicano i limiti di accettabilità, le norme e le prescrizioni regolamentari già fissate dai comuni e dai consorzi titolari del pubblico servizio;

ai medesimi scarichi, che non siano ancora effettivamente allacciati alle pubbliche fognature, si applicano i limiti, le norme e le prescrizioni regolamentari di cui all'alinea precedente o, in mancanza, i limiti di cui alla tabella C allegata alla legge 10 maggio 1976, n. 319, e successive modificazioni ed integrazioni;

agli scarichi terminali degli impianti centralizzati dei consorzi per le aree ed i nuclei di sviluppo industriale di cui al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, si applicano i limiti di cui alla medesima tabella C.

2. I titolari degli scarichi di cui al comma 1 sono tenuti ad adottare le misure necessarie ad evitare un aumento anche temporaneo dell'inquinamento.

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire la data: «31 maggio 1986» con l'altra: «31 ottobre 1986».

1.1 COSTA

Al comma 1, al primo capoverso, dopo le parole: «agli scarichi degli insediamenti produttivi» inserire le altre: «esistenti alla data del 13 giugno 1976».

1.2 COSTA

Invito il presentatore ad illustrare l'emendamento 1.1.

COSTA, *relatore*. L'emendamento 1.1 va corretto, nel senso che non si indichi il 31 ottobre 1986, bensì il 31 luglio 1986. Infatti vogliamo sollecitare il Ministro a presentarci il disegno di legge prima delle vacanze estive. Credo che sia una richiesta giusta, perchè il 31 maggio è vicino e in questo modo spostiamo di due mesi i termini previsti dal decreto-legge.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 1.1.

ZANONE, *ministro senza portafoglio per l'ecologia*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.1.

ROSSANDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Il Gruppo comunista è contrario per le stesse ragioni per cui è contrario alla proroga.

LOPRIENO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Il Gruppo della Sinistra indipendente vota contro questo emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Costa, nel testo modificato dal proponente.

È approvato.

Invito il presentatore ad illustrare l'emendamento 1.2.

COSTA, *relatore*. Signor Presidente, durante la discussione di questa mattina si è fatto cenno al problema di come trattare gli insediamenti prima e dopo il 13 giugno, vale a dire prima e dopo l'entrata in vigore della cosiddetta legge Merli. Il Ministro ed io abbiamo convenuto che sembrava cosa logica fare una netta separazione tra gli insediamenti già esistenti e quelli fatti dopo quella data.

Siccome di questo avviso è stata anche la maggioranza della Commissione, ho presentato questo emendamento con il quale evitiamo che i benefici di questo disegno di legge ricadano su insediamenti costruiti dopo l'entrata in vigore della legge Merli. Questa è la motivazione dell'emendamento da me proposto, che chiedo venga approvato.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 1.2.

ZANONE, *ministro senza portafoglio per l'ecologia*. Con l'emendamento 1.2, signor Presidente, come ha giustamente osservato il relatore, si precisa che lo spostamento dei termini oggetto del decreto-legge in esame riguarda i soli insediamenti produttivi preesistenti all'entrata in vigore della legge, dato che a partire da quella stessa data i nuovi insediamenti produttivi dovevano essere conformi alla normativa vigente. Sono, pertanto, favorevole all'accoglimento dell'emendamento presentato dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ROSSANDA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA. Ritengo che l'emendamento presentato dal relatore sia conseguente ad una osservazione che abbiamo noi stessi avanzato in Commissione. Siamo quindi contenti per il fatto che venga apportata almeno questa correzione ad un testo che rimarrà peraltro di difficile interpretazione. Ci dichiariamo comunque favorevoli all'emendamento 1.2.

GUSSO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUSSO. In verità, sono piuttosto perplesso. Sono infatti trascorsi ormai dieci anni dall'entrata in vigore della legge Merli, che reca la data del 10 maggio 1976; dovremmo quindi presupporre che tutti gli insediamenti produttivi sorti sul territorio dopo quella data si trovino in regola rispetto alla normativa sugli scarichi. Personalmente, non saprei dire se sia così.

MARGHERI. Questo è nella legge.

GUSSO. Le mie perplessità sono molte; pertanto, mi trovo veramente in serio imbarazzo nell'accingermi a votare l'emendamento 1.2, soprattutto perchè non so quali saranno le conseguenze. Dal mio punto di vista, se l'emendamento sarà approvato, non occorrerà neanche il decreto, poichè si dovrà presupporre che dopo dieci anni anche tutti gli scarichi degli insediamenti produttivi preesistenti siano già in regola.

C'è poi un altro aspetto che mi preoccupa: gli impianti di pretrattamento degli insediamenti produttivi sorti dopo il 13 giugno 1976 sono condizionati dall'esistenza o meno degli impianti di depurazione? Ebbene, se gli impianti di depurazione non sono stati realizzati, dubito che quelli di pretrattamento o trattamento degli insediamenti produttivi siano congruenti ai collettori di fognature e agli impianti — esistenti o meno — di depurazione.

Non so, come ripeto, quali saranno le conseguenze. Pertanto, mi permetto di avanzare

il seguente suggerimento: se gli uffici del Ministro per l'ecologia hanno così formulato il testo del decreto-legge, sarebbe preferibile che la stesura originaria fosse mantenuta per non correre il rischio di legiferare al buio, il che non sarebbe molto serio.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Costa.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con il seguente emendamento:

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

Art. ...

«1. In presenza di grave pregiudizio occupazionale, a richiesta del Presidente della Giunta regionale e su proposta del Ministro per l'ambiente, il Presidente del Consiglio dei Ministri con proprio decreto può autorizzare ad ogni effetto proroghe a favore delle aree di sviluppo industriale anche oltre il termine di cui all'articolo 1, finalizzandole in ogni caso all'effettiva esecuzione dei lavori di adeguamento dei depuratori alle disposizioni legislative vigenti e per il tempo strettamente necessario».

1.0.1 SAPORITO, SCHIETROMA, SELLITTI,
PAVAN, MURMURA, FIMOGNARI,
DI STEFANO, PAGANI Maurizio,
DE CINQUE

Invito i presentatori ad illustrarlo.

SAPORITO. Signor Presidente, l'emendamento si illustra da sè.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

COSTA, *relatore*. Signor Presidente, avendo anticipato i termini a luglio e trattandosi di un emendamento che forse dovrebbe essere valutato anche dal punto di vista costituzio-

nale, dato che prevede una delega della quale nel testo originario del decreto-legge non si parlava affatto, pregherei il senatore Saporito di ritirare tale proposta di modifica per farne oggetto di discussione in seguito, quando cioè sarà esaminato il disegno di legge che il Governo si accinge a presentare sulla materia.

ZANONE, *ministro senza portafoglio per l'ecologia*. Sono d'accordo con la proposta del relatore. Pertanto, prego anch'io i presentatori di ritirare l'emendamento 1.0.1.

SCHIETROMA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento da noi proposto non perchè non sia difendibile o perchè sia infondato, anzi. Comunque è un punto che discuteremo e si potrà constatare che forse l'unica via che dà garanzie è una proroga finalizzata, anzichè una proroga indiscriminata.

Però siamo rimasti d'accordo che avremo discusso la questione in sede di esame del disegno di legge già annunciato dal Ministro, e ciò per facilitare la conversione in legge di questo decreto-legge, che per altri versi è già tanto contrastata.

Ritiriamo pertanto l'emendamento.

PRESIDENTE. Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è il seguente:

Art. 2.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Metto ai voti l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

Art. 2.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

SIGNORELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORELLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sarò abbastanza conciso, essendo la terza volta che nella giornata intervengo sullo stesso argomento; tuttavia ritengo di doverlo fare, dopo questo colpo d'ala della maggioranza, che si è ripresa in Aula, dopo l'amnesia e le assenze anamnestiche di questa mattina (anamnestiche rispetto non all'amnesia ma ai ricordi storici della quarta proroga che si stava provocando). Non vorrei adesso ricordarvele tutte essendo questa la *via crucis* di questa strana nazione, la quale affida le sue fortune, la sua pulizia, la sua civiltà a documenti legislativi di questo genere.

Domenica ho passato un'intera mattina con il professor Merli ed è stato inquietante parlare con lui, in un'assemblea non di politici ma di ecologisti, della situazione che si sta creando in questi ultimi tempi in Italia e soprattutto della sua delusione per aver lavorato tanto bene ad un disegno di legge contenente proposizioni molto oneste, molto profonde e adeguate, anche se ritardate per i tempi con cui è arrivato, che è stato però completamente affossato da una volontà po-

litica la quale ha dimenticato la coerenza applicativa di una norma talmente precisa che ha determinato soltanto l'abbandono di dette proposizioni, lasciando agli enti locali, ai quali è stata data la irresponsabilità dell'applicazione di questa norma, la conduzione di una situazione che è quella che è allo stato attuale.

La nostra protesta quindi è pervicace in quanto non ci sembra di poter colpire nelle discussioni e nelle strane condizioni in cui abbiamo discusso questa mattina, vedendo finalmente una maggioranza, assente per sua colpa, di fronte ad una responsabilità che non ha sentito, messa in minoranza e che quindi non ha una vocazione a portare avanti un disegno di legge, quale viene proposto; non è una vocazione di civiltà, non è una vocazione politica nè di merito. Questa mattina, infatti, potevamo veramente, tra le altre cose, al di là delle divaricazioni tra le parti, arrivare ad una convergenza non tanto per poter produrre un disegno di legge ma per ridisegnare completamente quelle condizioni che in prospettiva possano permettere a questa povera Italia di essere un po' più aderente alle richieste che ci provengono anche dall'estero, con il dito accusatore che la CEE ci punta contro ancora una volta.

La legge n. 319 del 1976 si prefigge soltanto di dare responsabilità agli enti locali, ha lo scopo di stabilire una normativa per i controlli sul territorio, sulle acque e sull'ambiente, controlli che sono mancati in virtù di quella legge di riforma sanitaria che ha fatto crollare a circa 70.000 i 400.000 controlli che si effettuavano fino a qualche tempo fa. Ecco il degrado, ecco le leggi che non vengono applicate proprio per l'impotenza e l'incapacità di trovare in periferia enti responsabilizzati e responsabili.

Onorevole Ministro, le do atto che un mese fa, in una riunione delle Commissioni riunite, lei esprimeva tutte le perplessità e i dubbi per le insidie di dover riformulare una legge definitiva per rendere funzionanti gli impianti di depurazione che non funzionano, per realizzarne di nuovi, per come determinare le tariffe, le differenze finanziarie, per come ottenere dalla regione gli indici di accettabilità permissivi dei depuratori pubblici e ridefinire la materia dei controlli,

dovento individuare l'ente da rendere responsabile.

E non sappiamo ancora noi, stasera, in questo documento che lei assicura di aver presentato al Presidente del Consiglio qual è l'ente afferente in periferia che dovrà assumersi l'incarico definitivo di realizzare la legge Merli in tutti i suoi aggiornamenti: è forse l'ente provincia? È una domanda di anticipo, perchè mi sembrava che lei un mese fa si andasse domandando insieme a noi quale dovesse essere l'ente, l'istituzione pubblica destinata a recepire le normative, applicarle, renderle realizzabili, e soprattutto a predisporre quei controlli che vengono a mancare. Chiedevo se fosse la provincia che riacquista una dignità.

ZANONE, *ministro senza portafoglio per l'ecologia*. La provincia svolge solo funzioni di controllo.

SIGNORELLI. La provincia fa solo i controlli, i comuni pensano al resto insieme alle regioni.

Ebbene, ciò ci rende ancor più perplessi, per cui esprimo, a maggior ragione, il voto sfavorevole, a nome del Gruppo del MSI-DN, alla conversione in legge di un decreto che la maggioranza stessa questa mattina ha rifiutato nella riunione delle Commissioni riunite industria e sanità: cosa che il mio Gruppo, ripeto, in questa maniera, con una certa soddisfazione, è stato determinante a provocare.

SIGNORINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIGNORINO. Dichiaro il mio voto contrario e mi permetto di rivolgere una preghiera al Ministro, se presenterà una legge di riforma alla legge n. 319: cambi almeno il nome a questa legge. Direi che diventa la legge dei merli, cioè dei merli che si sono adeguati alle norme.

BOMPIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOMPIANI. Signor Presidente, signor Ministro, annuncio il voto favorevole del Gruppo della Democrazia cristiana.

Vorrei anzitutto sottolineare che il nostro Gruppo valuta con molta attenzione i problemi che stiamo trattando, riconducibili in generale al complesso settore dell'ecologia. Ricordo, fra l'altro, l'indagine conoscitiva del 1971 che si svolse in questo ramo del Parlamento, su sollecitazione del presidente Fanfani, e non troverei strano che, a distanza di quindici anni, si possa riprendere l'indagine, non tanto, come si fece quindici anni fa, per impostare il tema ecologico, ma per verificare, a distanza di quindici anni, i problemi che si sono concretamente presentati e individuare quelli che si presenteranno per il prossimo avvenire, al fine anche di prevedere quello che dovrebbe essere il nostro sforzo legislativo.

È stata sottolineata l'incompletezza dei dati che sono stati forniti alla Commissione per poter valutare serenamente il disegno di legge che stiamo approvando. Certo, i dati che abbiamo ricevuto non hanno consentito un «monitoraggio» vero e proprio dell'applicazione della «legge Merli», tuttavia con questo non possiamo negare che in tutte le circostanze in cui il Parlamento è stato chiamato su problemi di urgenza e di rilevanza non abbia dato la sua risposta, ed anche noi, come Gruppo, abbiamo dato una risposta molto puntuale. Voglio ricordare solamente le occasioni in cui abbiamo votato le modifiche ai parametri di tollerabilità delle acque di balneazione, lo scorso anno, a quelli relativi alla riduzione del tenore di fosforo nei detersivi per il controllo dei fenomeni di eutrofizzazione. Anche il disegno di legge di recente votato in Commissione, sull'esclusione di trattamenti con estrogeni e tirostatici negli animali di allevamento destinati all'alimentazione umana, va nella stessa direzione di controllare i fenomeni dell'inquinamento per la tutela della salute, in maniera particolare della specie uomo, ma anche, più in generale, per la salvaguardia delle varie specie viventi.

Credo che nel prendere in considerazione anche questo problema particolare dell'in-

quinamento idrico e delle necessità del «piano di risanamento delle acque», bisogna chiedersi anzitutto se le finalità della normativa che abbiamo oggi vigente siano adeguate per una risposta istituzionale e se, viceversa, non vi siano state disfunzioni da attribuire solo al momento attuativo, ed in quali termini.

Io credo che si possa sostenere che in linea di principio gli obiettivi della legislazione vigente sono condivisibili e sono, tra l'altro, anche in sostanziale sintonia con la riforma sanitaria; invece, sulle modalità con le quali la legge Merli è stata applicata occorre fare alcune riflessioni in maniera, per così dire, spassionata e affermare che oggettivamente si è dato più peso all'imperativo di raggiungere parametri uniformi di concentrazione degli inquinanti negli scarichi a livello nazionale, tenendo scarso conto delle situazioni di partenza nelle singole regioni o nelle singole situazioni locali in rapporto anche al diverso sviluppo tecnologico e alla diversa cultura ambientale che non all'ottenimento pratico di risultati concreti. Questo «massimalismo» dovremo, in qualche modo, modificarlo. Non è stata incentivata certamente la costituzione di consorzi tra piccoli comuni, per esempio, o comuni di media dimensione; ciò avrebbe potuto forse favorire anche il reperimento di risorse adeguate. Si sarebbe potuto pensare a liste di priorità nell'erogazione dei finanziamenti da parte delle regioni, in funzione della aggregazione di comuni: questo avrebbe favorito i consorzi. D'altra parte, non tutte le regioni hanno svolto adeguatamente le funzioni di programmazione — alcune non hanno piani — e comunque è mancata una forma di coordinamento corretta fra i vari programmi regionali.

È stata poi constatata, da molti osservatori, soprattutto carente l'attività di controllo che i comuni avrebbero dovuto esplicitare sugli impianti di depurazione e, più in generale, sui livelli di inquinamento. Molti impianti ci risultano completati, ma non attivati.

Di fronte a questa situazione, credo che sia importante per noi cominciare a guardare avanti, al passo successivo, a quello che si pone con la presentazione del disegno di legge annunciato dal Governo.

Vorrei, quindi, indicare cinque o sei punti sostanziali che mi permetto di sottoporre all'attenzione del Ministro proprio perchè possono contribuire alla formulazione di questo disegno di legge, di cui questa mattina abbiamo avuto indicazioni solo per quanto riguarda le linee generali in base alle quali verrà predisposto. I punti potrebbero essere questi.

In primo luogo, circa la predisposizione di una programmazione di settore, cioè sul piano nazionale di risanamento idrico, mi sembra necessario coinvolgere in maniera sostanziale tutte ed ogni singola regione per arrivare ad una redazione collegiale del piano stesso, con l'ausilio, però, di una commissione *ad hoc* di esperti. Quindi, sono favorevole all'istituzione di una commissione ministeriale che non solo verifichi l'esistente, ma dia apporti tecnici per la formulazione del piano nazionale di risanamento delle acque, in generale per tutta la nazione e in particolare per ogni singola regione. In secondo luogo, occorre rafforzare il principio di gradualità nell'ottenimento dei limiti accettabili di disinquinamento, attraverso una definizione di *standards* anche regionali, che siano ispirati agli *standards* nazionali, ma che tengano conto anche dei gradi diversi di livello di partenza.

In terzo luogo, bisognerebbe incentivare concretamente la costituzione dei consorzi. L'ipotesi presentata dal Ministro prevede addirittura consorzi obbligatori. Questi dovrebbero essere, a mio avviso, quanto meno incentivati, fortemente incentivati e mirati alla gestione di risorse e di mezzi comuni, per la tutela delle acque contro l'inquinamento. Occorrerebbe poi istituire una rete articolata a livello regionale di osservatori del fenomeno di inquinamento, che operino, magari a campione e per pochi parametri, ma con la necessaria continuità, altrimenti non si fa «monitoraggio», non si hanno gli elementi per portare poi in Parlamento i dati circa le situazioni che si verificano. Infine, occorre fare chiarezza sulle funzioni in materia di laboratori di igiene e profilassi — insisto: occorre fare chiarezza soprattutto — e sui rapporti fra questi ed i previsti, ma generalmente non attivati, presidi multizo-

nali, cui si riferiscono anche le leggi n. 836 del 1978 e n. 650 del 1979. Per concludere, occorre anche potenziare le strutture di formazione del personale. La politica di formazione dovrebbe essere articolata su diversi livelli di preparazione teorica e di competenza pratica. Attualmente sembra insufficiente la preparazione universitaria in materia ecologica e del tutto approssimativa o carente quella del personale di gestione tecnica degli impianti.

Ho voluto utilizzare questa occasione per porre sul tappeto alcune questioni, sulle quali il nostro Gruppo insisterà nel momento in cui potremo esaminare il disegno di legge che il Governo ha annunciato che verrà presentato in Parlamento e per dare la testimonianza che noi vediamo — nella tutela dell'ambiente — una materia in evoluzione, sulla quale vi sono stati ritardi, inadempienze che bisogna in tutti i modi colmare per la tutela della qualità della vita: questo riguarda non solo l'uomo, come specie privilegiata tra le altre specie, ma tutta la biosfera, tutti i viventi. (*Applausi dal centro*).

LOPRIENO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPRIENO. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario al provvedimento del Gruppo della sinistra indipendente.

NOCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCI. Il Gruppo socialista esprime un voto favorevole alla proroga che il Ministro sta chiedendo all'Assemblea. Riteniamo che la proroga abbia un valore nella misura in cui il disegno di legge e le iniziative che il Ministero dovrà mettere in atto andranno veramente nel senso di favorire la realizzazione di consorzi obbligatori di comuni per la depurazione delle acque e la realizzazione obbligatoria di consorzi nelle aree industriali. Accanto a questo, sono necessarie iniziative che tendano a defiscalizzare dove possibi-

le, in modo massiccio, tutte quelle opere di urbanizzazione che oggi non sono riconosciute dalle leggi vigenti: ad esempio, le discariche dei rifiuti solidi urbani sono sottoposte ad un'IVA del 18 per cento, che è un onere molto pesante per le nostre amministrazioni comunali, specie per quelle piccole comunità che si consorziano e ciò diventa un disincentivo a mettersi sulla strada del disinquinamento delle acque e del sottosuolo, mentre, se ci saranno iniziative di questa natura, il voto di questa sera avrà un maggiore significato e non si tratterà di una mera proroga di carattere burocratico. *(Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra).*

SCHIETROMA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Dichiaro che il mio Gruppo vota a favore del provvedimento in esame.

FELICETTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* FELICETTI. Signor Presidente, le ragioni dell'opposizione del Gruppo comunista alla conversione del decreto al nostro esame sono state illustrate esaurientemente dalla collega Rossanda e possono riassumersi nel giudizio fermamente critico che esprimiamo sulla capacità di risposta del Governo rispetto alla drammaticità della situazione di degrado ambientale in cui viviamo, rispetto all'emergenza, all'allarme giustificato che tanta emozione sta suscitando nella pubblica opinione, non solo per i fatti di Casale Monferrato.

Viviamo una situazione di emergenza che fa ritenere legittima la proposta che questa mattina abbiamo avanzato, discutendosi in Commissioni riunite del provvedimento, e che questa sera abbiamo sentito raccolta dal presidente Bompiani circa l'opportunità di un impegno parlamentare che ci consenta la conoscenza esatta della situazione del nostro paese.

Il provvedimento in esame è ingiusto e sbagliato: la sua stessa legittimità in rapporto alla violazione dell'articolo 1 della legge n. 18 del 1984, è fortemente discutibile e a riparare questa violazione della legge non può considerarsi sufficiente l'annuncio dato dal Ministro della presentazione in questi giorni della relazione al Presidente del Consiglio sulla situazione dell'attuazione della legge Merli, relazione che ci riserviamo di valutare e di approfondire.

Quanto alla questione politica e pregiudiziale sollevata dal collega Maffioletti, relativa alla reiezione, da parte delle Commissioni industria e sanità, del provvedimento, una sola considerazione: non solo non si è tenuto conto di questo tanto significativo accadimento, ma si è fatto assai di più, si sono approvati emendamenti che consideriamo particolarmente gravi.

La conversione del decreto peggiorato costituisce dunque un cedimento delle istituzioni pubbliche e dello Stato che, per tanta parte responsabile della mancata attuazione della legge Merli (si pensi solo alla questione fondamentale dell'assoluta insufficienza dei mezzi finanziari che si sono resi disponibili in questi anni), oggi aggrava le sue responsabilità che si vogliono coprire con argomentazioni capziose e che tuttavia restano e sono incancellabili e pesanti. È giusto sottolinearlo con molta fermezza ancora una volta a chiusura di questo dibattito.

Votiamo contro il decreto, lo abbiamo già detto, ma non ci sottrarremo, onorevole Ministro, all'impegno di un confronto sul disegno di legge annunciato di ridefinizione e di riforma della legge n. 319 per pervenire ad un effettivo controllo dello stato ambientale del nostro paese, rispetto al quale bisogna certamente intervenire attraverso il mezzo fondamentale dei piani di risanamento regionali e del piano generale di risanamento senza stravolgere la logica della legge Merli nelle sue finalità e nelle sue strutture operative fino al punto da determinare una situazione che sarebbe assai preoccupante dal punto di vista istituzionale.

Queste sono le ragioni che ci inducono a confermare, anche dopo il dibattito, la decisione, già annunciata, del voto contrario del

Gruppo comunista. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

LEOPIZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEOPIZZI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo repubblicano voterà favorevolmente alla conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione.

Non possiamo però nasconderci di votare con una certa sofferenza... (*Interruzione del senatore Margheri*) ...perchè essere arrivati alla quarta proroga (non ho nessun motivo di essere ilare come il collega Margheri) credo che metta in uno stato di disagio non solo noi, come qualcuno ha affermato, ma, per esempio, anche coloro che hanno un compito nelle regioni, nelle province e nei comuni e che, evidentemente non hanno finora collaborato nella misura in cui avrebbero dovuto. Lo testimonia il fatto che un Ministro della Repubblica italiana, avendo chiesto dei dati il 14 gennaio 1986, oggi ci è venuto a dire che le risposte delle regioni erano scarse e non gli consentivano di poter dare una valutazione precisa del perchè o di quanto la legge Merli fosse stata attuata nel nostro paese.

È necessario — quindi — nel futuro una collaborazione maggiore fra il Governo, le regioni, le province e i comuni.

Il nostro voto sarà, però, favorevole perchè il Ministro nella sua relazione e nel suo intervento questa mattina nelle Commissioni industria e sanità lo ha definito «decreto-ponte» per consentire la presentazione di un disegno di legge che tratti organicamente tutta la materia. Credo quindi che nell'impegno assunto dal Ministro dell'ecologia ci sia la consapevolezza e la certezza che nel tempo prefissato dall'articolo 1 modificato, e cioè entro il 31 luglio, il disegno di legge preannunciatoci questa mattina non soltanto sarà presentato ma potrà godere — ce lo

auguriamo — della «corsia preferenziale», in maniera poi da verificare in concreto come e in quale misura potere attuare correttamente ciò che in dieci anni, purtroppo, non abbiamo ancora tutti saputo fare. (*Applausi dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1986, n. 67, recante misure provvisorie per gli scarichi degli insediamenti produttivi e degli impianti centralizzati di depurazione».

È approvato.

Per lo svolgimento di una interrogazione

GHERBEZ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GHERBEZ. Onorevole Presidente, vorrei chiedere che sia messa all'ordine del giorno, alla prima occasione possibile, l'interrogazione 3-01251 da me presentata assieme ad altri colleghi del Gruppo comunista riguardante l'episodio avvenuto a Santiago del Cile durante una manifestazione delle donne per l'8 marzo, quando una ragazza di diciassette anni è stata ammazzata in quella città dalla polizia.

Mi pare che l'interrogazione sia in queste settimane di grande attualità, tenendo conto del fatto che le manifestazioni nel Cile stanno proseguendo ad un ritmo molto intenso e coinvolgono università, piazze, vie eccetera. Di conseguenza si registrano moltissimi arresti. Si ha notizia di una diffusa pratica di torture di vario tipo e quindi mi sembrerebbe molto opportuno che il nostro Governo si esprimesse qui in Parlamento e si assumesse anche il compito di un corrispondente intervento in sede internazionale.

PRESIDENTE. La Presidenza desidera assicurarle, senatrice Gherbez, che si adopererà nel senso da lei richiesto.

Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

ROSSI ARIDE, segretario:

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, in relazione alle sorprendenti dichiarazioni del Presidente degli Stati Uniti circa la richiesta che almeno tre paesi europei avrebbero rivolto agli stessi Stati Uniti per una massiccia operazione di guerra contro la Libia:

1) se il Governo degli USA abbia comunicato ai Governi europei alleati il senso e il contenuto delle richieste che afferma di aver ricevuto;

2) se il Governo italiano, al di là della smentita circa un proprio diretto coinvolgimento in tali richieste, abbia avuto notizia di iniziative in questo senso adottate da altri paesi europei;

3) quali siano le valutazioni del Governo italiano circa tali iniziative e quali passi siano stati compiuti verso i Governi alleati che, mentre si andava concertando una comune azione europea, avrebbero rivolto — secondo le parole del presidente Reagan — un invito agli Stati Uniti per un'operazione di guerra non condivisa nè ritenuta opportuna dallo stesso vertice europeo dell'Aja.

(2-00466)

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

ROSSI ARIDE, segretario:

CALICE, GIURA LONGO, CANNATA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Premesso:

che, su mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Bari, sono stati

arrestati tre funzionari dell'ufficio revisione prezzi (!!!) dell'EAAP (ente autonomo acquedotto pugliese);

che l'accusa è di avere lucrato tangenti su lavori appaltati dall'ente, previo riconoscimento del diritto degli imprenditori ad ottenere la revisione,

gli interroganti chiedono di conoscere:

a) oltre alle valutazioni dei Ministri, si fa per dire, vigilanti, l'entità delle revisioni prezzi accordate in relazione alle vicende emerse a livello giudiziario e anche in relazione a quelle sommerse;

b) il meccanismo statutario di autorizzazione della revisione (e possibilmente delle perizie suppletive e delle varianti in corso d'opera) da parte degli organi dirigenti dell'EAAP;

c) gli intendimenti governativi circa l'utilizzazione dell'accantonamento di fondo globale, parte corrente, in finanziaria 1986, pari a 198 miliardi di lire nel triennio, appunto accantonati per regolare partite debitorie (!) dell'ente in questione e circa la necessità di una radicale riforma regionalista dell'EAAP;

d) i bilanci dell'EAAP, dopo l'autorevole certificazione dell'autorità giudiziaria.

(3-01321)

POLLASTRELLI, RANALLI, NESPOLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — La sezione distaccata dell'istituto tecnico industriale statale di Civitacastellana (Viterbo) ha avanzato richiesta di un corso sperimentale per la formazione di tecnici qualificati nel campo dell'automazione e della robotica computerizzata, sulla base del progetto denominato «AMBRA 2», tenendo conto di considerazioni e suggerimenti provenienti dal mondo della scuola, dal sistema produttivo, dal mondo scientifico, emersi dai seminari di Tirrenia, Roma, Frascati, Genova, Verbania e Monza e da incontri realizzati con esperti del settore, istituti e docenti interessati alla sperimentazione.

Considerato che obiettivo del progetto è quello di definire una figura professionale capace di inserirsi in realtà produttive molto differenziate e caratterizzate da rapida evoluzione, sia dal punto di vista tecnologico

che da quello della organizzazione del lavoro, gli interroganti chiedono di sapere se non si ritiene di sollecitare l'iter della pratica al fine di autorizzare il suddetto corso sperimentale a partire dall'anno scolastico 1986-87.

(3-01322)

FABBRI, GARIBALDI, SELLITTI, MURATORE. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e della sanità.* — Per sapere se non ritengano di dover segnalare alla amministrazione e alla direzione della RAI l'opportunità di inserire, nelle ore di massimo ascolto, un messaggio, naturalmente gratuito, di sostegno all'attività benemerita che l'AVIS svolge in ogni parte d'Italia, con l'invito ad incentivare le donazioni di sangue e con la sottolineatura del significato morale e civile di questo atto.

Gli interroganti fanno presente che, tenendo conto dell'importanza vitale che il contributo dei volontari donatori reca alla comunità nazionale e al servizio sanitario, non si comprende come l'iniziativa qui suggerita non sia mai stata adottata. Essa costituirebbe indirettamente un riconoscimento e una gratificazione per le migliaia e migliaia di donatori che spontaneamente e senza alcun fine di lucro donano il sangue per il bene della collettività.

(3-01323)

SAPORITO, BERNASSOLA, LOTTI Angelo, BOMBARDIERI, CENGARLE. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Premesso:

che molte commissioni tributarie, con decisioni divenute esecutive, ritenendo illegittima la trattenuta operata per l'IRPEF sulle pensioni erogate a mutilati e invalidi per causa di servizio, hanno ordinato all'amministrazione di restituire le somme trattate per il detto titolo;

che nella inattività dell'amministrazione che avrebbe dovuto dare immediata esecuzione ad una pronuncia di autorità giurisdizionale (la stessa amministrazione, quando le stesse commissioni condannano i cittadini

a versare somme allo Stato, provvede immediatamente al recupero), gli interessati hanno prodotto specifiche istanze rivolgendosi ai competenti uffici provinciali del tesoro ed alle competenti intendenze di finanza;

che i pubblici uffici non hanno dato alcun seguito a tali domande né l'amministrazione ha modificato il suo comportamento quando le richieste sono state reiterate e gli interessati hanno presentato anche atti di diffida;

che, in questo stato di cose, occorre considerare che i titolari di detti crediti appartengono ad una categoria di cittadini tanto duramente provata, qual è quella degli invalidi per servizio, per i quali più di ogni altro è motivo di grave preoccupazione e di disagio ritardare la riscossione di quanto loro spetta o affrontare nuove azioni e peregrinazioni per i vari uffici,

tanto premesso, gli interroganti chiedono di sapere per quali motivi i competenti uffici non abbiano provveduto o non provvedano a dare attuazione alle decisioni delle commissioni tributarie divenute esecutive, effettuando la restituzione delle somme trattenute per IRPEF ai soggetti titolari delle relative decisioni non soltanto per quanto riguarda il merito, ma anche per intempestività di impugnazione da parte dell'intendenza di finanza.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se non si ritenga di emanare specifiche, immediate disposizioni affinché tali rapporti economici siano tempestivamente definiti e di fare conoscere per quali motivi gli uffici provinciali del tesoro non abbiano già provveduto a non più operare la trattenuta per IRPEF sulle pensioni degli invalidi per servizio che sono portatori delle ricordate decisioni delle commissioni tributarie che hanno dichiarato illegittimo operare la ritenuta IRPEF su pensioni risarcitorie di danno fisico.

Infine, gli interroganti chiedono di conoscere per quale ragione gli uffici interessati non rispondano alle richieste ed ai solleciti proposti dai grandi invalidi, mutilati ed invalidi per servizio che chiedono la risoluzione del contenzioso tributario.

(3-01324)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

PANIGAZZI. — *Ai Ministri dell'interno, del lavoro e della previdenza sociale e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere:

i criteri discrezionali adottati dalle questure, su disposizione del Ministero dell'interno, nel procedere alla concessione della licenza di pubblica sicurezza per l'esercizio di agenzia teatrale, sia in rapporto alla quota-limite rispetto alle altre agenzie teatrali esistenti, sia per l'entità della somma di deposito cauzionale richiesto (lire un milione) per svolgere questa specifica attività e, in particolare, qual è l'onere della solvibilità che i richiedenti debbono attestare (possesso di un capitale pari a 20 milioni di lire) per conseguire l'apertura del medesimo esercizio;

i motivi per i quali è stata sciolta la commissione sedente presso il Ministero del turismo e dello spettacolo, formata da esperti, demandando ogni decisione al Ministero dell'interno e, per delega, ai funzionari amministrativi delle questure, in massima parte privi di particolari cognizioni nel settore dello spettacolo e alla cui discrezionalità è appunto rimesso l'accoglimento o meno delle istanze, senza rigorosi accertamenti sul grado di professionalità dei richiedenti che, come verificatosi in un rilevante numero di casi, svolgono altre attività prioritarie, ottenendo l'autorizzazione di pubblica sicurezza a nome della consorte, quale prestanome di comodo;

se non si ritiene giusto sottoporre a preventivo parere le istanze presentate ad una commissione formata da esperti nominati dall'AGIS (Associazione generale italiana dello spettacolo), dalle Federazioni dei pubblici esercizi aderenti alla confederazione del commercio e turismo e alla Confesercenti, dal SATI (Sindacato agenti teatrali italiani), dai rappresentanti del Ministero dell'interno, del Ministero del turismo e dello spettacolo, del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e da un esperto designato dall'ANAT (Associazione nazionale agenti teatrali);

quali concreti provvedimenti codesto Ministero (anche su segnalazione dell'ANAT e

del SATI) intende adottare per reprimere la perdurante attività illecita di numerosi agenti teatrali abusivi che, privi di licenza di pubblica sicurezza, esercitano illegalmente, attribuendosi generiche qualifiche di fantasia, quali «rappresentante artistico», «segretario artistico», «produttore artistico», «studio di promozione musicale», «*personal manager*» e altre denominazioni di comodo, sotto il cui schermo occultano la intermediazione abusiva nel settore dello spettacolo.

In particolare, tra questi, numerosi sono quelli che si qualificano «impresari», senza possedere alcuna regolare qualifica di imprenditore, con gli adempimenti, che tutto ciò comporta, previsti dall'ufficio statale speciale per il collocamento dei lavoratori dello spettacolo, dall'INPS, dall'ENPALS e dall'INAIL in materia di avviamento al lavoro dei singoli artisti, di orchestrali o altro personale del settore, per quanto concerne le contribuzioni assistenziali e assicurative.

Inoltre, per gli artisti di maggiore notorietà, pagati con vari milioni di lire ad ogni concerto o spettacolo (in ispecie per le contribuzioni dovute agli enti citati), si ricorre a nulla osta in cui figurano paghe irrisorie rispetto alle retribuzioni percette, per cui vengono sottratti rilevanti importi all'INPS, all'ENPALS e all'INAIL, di cui sono note le difficoltà di gestione.

L'interrogante chiede altresì di conoscere: rispetto alle disposizioni di pubblica sicurezza ed alle vigenti leggi che disciplinano gli operatori dello spettacolo ed in particolare il collocamento artistico, se è lecito o meno il rapporto (anche se l'artista o il gruppo orchestrale sono consenzienti) di «rappresentante esclusivo» (pagando essi con provvigioni notevolmente superiori rispetto a quelle delle agenzie teatrali autorizzate, provvigioni che sono subordinate, secondo gli usi e costumi del settore, al parere delle Camere di commercio), per cui ne consegue che i *cachets* retributivi vengono enormemente lievitati, a danno degli esercenti di pubblici ritrovi e dei comitati di manifestazioni musicali annuali; posizione, questa, che preclude di fatto la possibilità di scritturare direttamente l'artista o il complesso musicale, al limite con l'intermediazione di una

sola agenzia autorizzata, senza che questa sia obbligata all'onerosa interferenza di quanti detengono la «esclusività», la quale costituisce un tramite forzatamente obbligatorio;

se non ritiene codesto Ministero siffatta posizione *contra legem*, in quanto chiaramente configura un rapporto di lavoro subordinato (veggasi diverse sentenze della Corte suprema di cassazione), mentre le legali agenzie teatrali possono soltanto costituire rapporti di scrittura in favore di gruppi musicali o teatrali (fatta eccezione, per il settore lirico e dei concertisti, di quanto dispone la legge n. 8 dell'8 gennaio 1979), in considerazione anche delle citate sentenze della Corte di cassazione che possono essere consultate, con richiesta del tabulato computerizzato da parte della direzione del servizio documentazione automatica (archivio automatizzato della banca dati), di competenza della Camera dei deputati.

(4-02862)

TOROS, CENGARLE, BOMBARDIERI, VETTORI, ANGELONI, PAGANI Antonino, SPANO Ottavio, TORRI, LOTTI Angelo, GUSSO. — *Ai Ministri della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che la CAR Tubi di Trieste è un consorzio di artigiani che dal 1973 opera nel settore delle riparazioni e manutenzioni navali con un organico di circa ottanta lavoratori altamente specializzati, per un fatturato medio annuo — nell'ultimo periodo — di oltre tre miliardi e con attrezzature proprie per un valore di oltre un miliardo e mezzo;

che da nove anni circa il suddetto consorzio svolge la sua operosa attività nel porto di Trieste, usufruendo degli impianti dell'ex società per azioni Cantieri Alto Adriatico, a seguito di contratto di comodato che non poté essere formalizzato per iscritto a causa del fallimento, dichiarato nel 1981, dei Cantieri Alto Adriatico;

che attualmente l'Ente Autonomo Porto di Trieste (EAPT), che gestisce il demanio marittimo, pur avendo a suo tempo bandito una gara d'asta per la concessione ad uso esclusivo di cantiere navale dell'area ove

opera la CAR Tubi, ha improvvisamente deciso di variare la destinazione di detta area per installarvi un porticciolo turistico, contrariamente ai pareri espressi dal comune di Trieste, dalla regione Friuli-Venezia Giulia, dalla Camera di commercio, dalle associazioni degli industriali, degli artigiani e dai sindacati CGIL, CISL e UIL;

che la suddetta area demaniale, ove dovrebbe sorgere l'ipotetico porticciolo turistico, a causa della posizione del bacino, è esposta a tutti i venti di bora e alle mareggiate che a più riprese hanno divelto parte dell'attuale piccola diga;

che l'EAPT insiste per sfrattare dall'area demaniale la CAR Tubi, chiudendo tutti gli impianti attualmente esistenti, che già sarebbero degradati ad una condizione di assoluta fatiscenza se la CAR Tubi non avesse provveduto direttamente alla manutenzione degli impianti;

rilevato, peraltro, che la CAR Tubi — se posta in condizioni di tranquillo utilizzo dell'area ove è ubicata — potrebbe ampliare la sua attività, che in gran parte viene svolta su commesse estere, assicurando così un rilevante introito di valuta pregiata e contribuendo a mantenere alla città di Trieste il suo tradizionale carattere di centro cantieristico,

gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti si intenda adottare per tenere in vita una significativa attività di estrema importanza per tutta la comunità triestina, in una città oltre tutto colpita da una forte crisi occupazionale.

(4-02863)

GHERBEZ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che nello svolgimento delle pratiche di ricongiunzione dei periodi assicurativi, come previsto dalla legge n. 29 del 1979, dei lavoratori e dei delegati autoferrotranvieri si registrano ritardi incomprensibilmente lunghi;

che gravi ritardi si verificano anche nell'espletamento delle pratiche dei lavoratori in quiescenza oltre il settimo e l'ottavo mese di attesa iniziale,

l'interrogante chiede al Ministro in indirizzo:

quali siano i veri motivi dei ritardi denunciati;

se si intenda prendere opportune misure e intervenire presso le sedi competenti per sveltire la definizione delle pratiche e corrispondere alle esigenze dei lavoratori in quiescenza.

(4-02864)

BATTELLO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze.* — Premesso:

che sin dal 1976 (n. 9606/76 ufficio istruzione del tribunale di Trieste) pende procedimento penale per contrabbando a carico di alcuni imputati, tra i quali lo spedizioniere doganale, signor Giorgio Vitturelli;

che lo stesso signor Vitturelli, colpito da mandato di cattura in data 29 ottobre 1977, venne qualche giorno dopo, ad espletato interrogatorio, beneficiato di libertà provvisoria;

che detto mandato di cattura ha fatto peraltro «scattare» l'automatismo della sospensione obbligatoria dalle operazioni doganali (articolo 53, terzo comma del decreto del Presidente della Repubblica 23 gennaio 1973, n. 43);

che, pur essendo ormai trascorsi da allora dieci anni, nè c'è stato rinvio a giudizio nè, comunque, provvedimento terminativo dell'istruttoria;

che, anzi, essendo stata presentata a tal fine istanza in data 20 gennaio 1986 all'ufficio istruzione del tribunale di Trieste, è stata, qualche giorno dopo, dichiarata incompetenza territoriale a favore del tribunale di Milano;

che, peraltro, avverso il surrichiamato provvedimento intendentizio di sospensione dalle operazioni doganali è stato inoltrato al Ministero delle finanze tempestivo ricorso, sul quale, sin dal 1980, è stato espresso parere favorevole del Consiglio nazionale degli spedizionieri doganali;

che non risulta esserci ancora stata decisione ministeriale, benchè, nelle more, sia stato accolto, in data 14 marzo 1980, dal suddetto Consiglio nazionale ricorso avverso provvedimento di sospensione dall'Albo, as-

sunto dal consiglio compartimentale di Trieste;

che nemmeno risultano essere state accolte nè istanza al Ministro perchè (una volta accolto il ricorso avverso sospensione dall'Albo) sia revocata la sospensione dalle operazioni doganali nè altra istanza al Consiglio nazionale perchè — in presenza di patologica durata della istruttoria penale — si proceda comunque (con valutazione senza limiti) all'avvocazione del giudizio a fini disciplinari;

che, ciò stante, il signor Vitturelli non può, pur in attualità di iscrizione all'Albo (con relativo pagamento di contributi), esercitare nè la propria istituzionale attività lavorativa nè altra attività in quanto incompatibile con la suddetta iscrizione;

che, in buona sostanza, pur senza mai essere stato condannato (da quasi dieci anni in libertà provvisoria!), il signor Vitturelli è però condannato a non poter lavorare,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro di grazia e giustizia intenda accertare come, dopo quasi dieci anni di istruttoria, sia stato possibile, a fronte di istanza dell'interessato per provvedimento conclusivo ovvero per stralcio, dichiarare incompetenza per territorio;

se il Ministro delle finanze ritenga opportuno, a fronte di tale patologica situazione ed in presenza di parere favorevole del Consiglio nazionale degli spedizionieri (nonchè dell'accoglimento del ricorso avverso sospensione dall'Albo), reimmettere il signor Vitturelli nell'esercizio delle operazioni doganali ovvero, in subordine, procedere direttamente, con pienezza di valutazione, al giudizio disciplinare o comunque adottare le iniziative ritenute opportune al fine di rendere possibile a chi non è stato ancora condannato l'effettività del diritto al (proprio) lavoro.

(4-02865)

FABBRI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire, nel rispetto dell'autonomia del CONI, perchè trovi corretta e adeguata sistemazione l'attuale anomala situazione relativa ai rapporti fra il CONI e la Federazione italiana karatè.

Premesso che l'obiettivo non può che essere quello del riconoscimento e dell'inserimento nel CONI, come avviene nella maggioranza degli altri paesi, dell'organismo che raggruppa le società sportive che promuovono la pratica del karatè e delle discipline affini, l'interrogante fa presente che le anomalie che è necessario correggere sono macroscopiche e gravi.

Infatti del tutto inspiegabilmente il CONI, soprattutto la Federazione italiana lotta pesi e judo, accorda protezione e sostegno preferenziale alla sola Federazione italiana Te Kuan Do/Karatè, costituita a seguito di scissione dalla Federazione karatè, anziché alla Fikteda (Federazione italiana karatè, Te Kuan Do e discipline affini) che associa ben 630 società contro le 450 affiliate della Federazione del Te Kuan Do. Per di più la Fikteda è riconosciuta sul piano interregionale e partecipa ai campionati europei e mondiali.

Il trattamento squilibrato appare evidente se si pensa che, mentre alla Federazione del Te Kuan Do sono stati assegnati dal CONI complessivamente contributi per 165 milioni, alla Federazione maggioritaria del karatè sono stati attribuiti solo 27 milioni; inoltre alla Federazione maggioritaria è stato financo precluso l'uso degli impianti del CONI.

Si chiede, infine, se non si ritenga di dover caldeggiare la riunificazione delle due Federazioni, come premessa per il pieno riconoscimento da parte del CONI.

(4-02866)

GENOVESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per dare esecuzione alla sentenza della Corte costituzionale n. 89 del 14 aprile 1986 che dichiara l'illegittimità costituzionale dell'articolo 5, terzo comma, n. 3, della legge 21 febbraio 1980, n. 28 («Delega al Governo per il riordinamento della docenza universitaria e relativa fascia di formazione e per la relativa sperimentazione organizzativa e didattica»), e dell'articolo 50, n. 3, del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 («Riordinamento della docenza universitaria, relativa fascia di formazione nonché sperimentazione organizzativa e didatti-

ca»), in riferimento all'articolo 3 della Costituzione nella parte in cui non contemplano, tra le qualifiche da ammettere ai giudizi di idoneità, gli aiuti e gli assistenti dei policlinici e delle cliniche universitarie, nominati in base a pubblico concorso, che, entro l'anno accademico 1979-80, abbiano svolto per un triennio attività didattica e scientifica, quest'ultima comprovata da pubblicazioni edite e documentate dal preside della facoltà in base ad atti risalenti al periodo di svolgimento delle attività medesime.

L'interrogante chiede di sapere, inoltre, se il Governo non intenda disciplinare, anche con provvedimenti urgenti, la posizione giuridica di tutti i soggetti cui la sentenza fa riferimento nonché delle categorie equiparate di ex precari universitari.

(4-02867)

FRANCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che il 18 marzo 1986 il dottor Luigi Lazzaruolo, nominato provveditore agli studi, non si è insediato nel suo ufficio e senza motivarne la ragione ha abbandonato addirittura la città;

considerato che ormai da anni non è possibile registrare una guida stabile all'alto ufficio scolastico provinciale e che, senza palesi motivi, tutti i designati rifiutano di accettare l'incarico;

rilevato il vivo stato di agitazione che si registra nel personale dipendente, riunitosi spontaneamente in assemblea per condannare l'ultimo grave episodio e per chiedere che si faccia viva luce su tale episodio che porta discredito a tutto l'operoso ambiente;

ravvisata la necessità di una guida stabile al provveditorato agli studi di Reggio Calabria, dove il personale si prodiga per assicurare tutte le dovute adempienze,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro interrogato non ritenga di assicurare con scelte adeguate una guida stabile e sicura per il provveditorato agli studi di Reggio Calabria nonché avviare una severa inchiesta al fine di accertare quali siano i veri motivi che portano alla fuga di tutti i provveditori da anni designati, sicuramente con leggerezza, dal Ministro della pubblica istruzione.

(4-02868)

VITALONE, PAVAN, SAPORITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quale sia l'opinione del Governo circa l'obbligo, che astrattamente potrebbe ritenersi incombente sulle amministrazioni comunali, di rendere rapporto all'autorità giudiziaria per tutte le autodenunce concernenti abusi edilizi, rese dai cittadini in adempimento delle recenti prescrizioni legislative di sanatoria, ove negli abusi stessi fossero ravvisabili profili di reato.

Ove tale obbligo fosse ritenuto sussistente, si chiede di conoscere quali tempestive iniziative di carattere anche legislativo si intendano assumere per ovviare ai prevedibili inconvenienti.

(4-02869)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere dettagliatamente i tempi di realizzazione del programma di potenziamento del sistema ferroviario siciliano e, in particolare, quando si prevede la completa realizzazione del raddoppio della linea ferroviaria Palermo-Messina.

Attualmente, in questa linea, quasi tutti i tratti sono a binario unico, cosa che è difficile constatare in altre parti del Centro-Nord del paese. Di conseguenza i tempi di percorrenza sono abbastanza lunghi.

È positivo il fatto che fervono i lavori di potenziamento della rete ferroviaria Roma-Milano, al fine di permettere il collegamento in 4 o 5 ore, ma è negativo che non si pensa minimamente a realizzare nei tempi brevi una nuova rete ferroviaria moderna che permetta collegamenti rapidi per il Sud e per la Sicilia in particolare.

Non si può ritenere, attualmente, soddisfacente che da Roma per arrivare a Palermo si impieghino 13 o 14 ore, per non parlare del tempo occorrente per arrivarci partendo da Milano, da Torino o da Genova.

Una politica di sviluppo del Mezzogiorno deve creare delle condizioni diverse di collegamenti rapidi.

Gli attuali tempi di percorrenza sono eguali a quelli di 50 anni or sono. Ciò penalizza ed isola tutto il Sud. Ecco perchè si richiede un cambiamento nella politica dei trasporti,

per cambiare vecchi metodi e sistemi che non possono più essere nè accettati nè tollerati.

(4-02870)

RIGGIO. — *Al Ministro della difesa.* — Premesso che in molte contrade della Sicilia, dove soggetto primario è l'agricoltura, sono in auge molte aziende agricole a conduzione familiare ed appare necessario ed indispensabile l'aiuto dei giovani, l'interrogante chiede di sapere se non si ritiene di poter predisporre un provvedimento che consenta ai giovani siciliani di compiere il servizio di leva nell'Isola e di usufruire di particolari permessi nei periodi della semina e della raccolta, onde agevolare la difficile opera dei genitori, a volte vecchi e stanchi, che non riescono da soli a fare fronte al lavoro stressante dei campi.

(4-02871)

RIGGIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non sia ancora stata definita la cosiddetta «perequazione» delle pensioni d'annata.

Dopo un primo acconto, gli aventi diritto, che hanno atteso per lunghi anni il giusto riconoscimento di un adeguamento delle loro pensioni, non hanno ricevuto le altre somme.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere le cause di simili ritardi che appaiono ingiustificati e che hanno creato risentimento e delusione in quanti chiedono il nuovo trattamento pensionistico, così come previsto dalle leggi dello Stato.

(4-02872)

BAIARDI, NESPOLO, POLLIDORO, LIBERTINI. — *Al Ministro senza portafoglio per l'ecologia.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati in fatto di prevenzione, controlli e repressione, in merito all'ennesimo grave episodio di inquinamento chimico verificatosi in questi giorni in Piemonte e precisamente a Trino Vercellese (località a pochi chilometri di distanza da Casale Monferrato), dove in quattro pozzi usati per l'irrigazione degli orti i tecnici di laboratorio hanno trovato tracce di fenolo, probabilmente scaricato nelle vicinanze dal-

la solita autobotte «pirata», tanto da costringere il sindaco di Trino, a salvaguardia della salute pubblica, ad emettere una ordinanza di divieto dell'uso dell'acqua dei pozzi in questione, interessanti una vasta zona agricola, con le comprensibili conseguenze sull'economia.

In particolare, gli interroganti chiedono di sapere quali siano gli intendimenti e le iniziative che il Governo intende adottare per far fronte ad un processo di inquinamento generalizzato proveniente da trattamenti industriali, il tutto conseguente ai ritardi nell'attuazione della legge Merli, nella localizzazione delle discariche autorizzate e controllate e nella istituzione di una mappa delle aziende ad alto rischio.

(4-02873)

MARGHERITI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la società ALIVAR del gruppo SME (IRI) ha predisposto un piano di ristrutturazione del comparto vini e olii che prevede la chiusura degli stabilimenti «Bertolli» di Castellina Scalo (Siena) e di Livorno per concentrare tutte le lavorazioni nello stabilimento di Sorbano (Lucca) dove, peraltro, non esisterebbe alcun impianto per la lavorazione del vino;

che tale piano, ove fosse realizzato, comporterebbe la riduzione del 20 per cento degli attuali organici e, almeno per il vino, allontanando lo stabilimento dall'attuale area di produzione dell'uva, ne accrescerebbe i costi;

considerato:

che l'ALIVAR, a quanto risulta, ha fino ad ora presentato gestioni in attivo, talvolta anche con cospicui utili di esercizio;

che lo spostamento della produzione dei vini a Lucca ne potrebbe danneggiare l'immagine commerciale, in quanto la allontanerebbe dalla zona del Chianti classico, dove ora è collocata;

che le esigenze di ristrutturazione produttiva e degli impianti, pure in parte necessari, non sono tali da giustificare l'investimento di alcuni miliardi per la costruzione di un nuovo stabilimento a Lucca, anche

perchè verrebbe sicuramente a costare molto di più dell'ammodernamento di quello di Castellina Scalo;

che il progetto di abbandonare la produzione e la commercializzazione dei vini DOC, specie dopo le vicende di queste settimane, risulta in contrasto con ogni e qualsiasi ragionevole politica di sviluppo produttivo e commerciale,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro delle partecipazioni statali abbia esaminato il piano di ristrutturazione presentato dall'ALIVAR e quali valutazioni abbia espresso;

2) se, non essendo ancora definito o comunque andato in porto il programma di ristrutturazione della SME (della cui vendita si sta occupando la magistratura), il Ministro non ritenga doveroso bloccare ogni programma di ristrutturazione dell'ALIVAR e tanto più la chiusura degli stabilimenti di Castellina Scalo e di Livorno;

3) se il Ministro non ritenga necessario promuovere un incontro in tempi ravvicinati con la direzione dell'ALIVAR, il comitato di difesa dello stabilimento di Castellina Scalo e i parlamentari senesi per una approfondita valutazione del problema;

4) cosa il Ministro intenda fare per impedire lo smantellamento degli stabilimenti in questione e, comunque, salvaguardare gli attuali livelli di occupazione.

(4-02874)

LIBERTINI, MERIGGI, MILANI Armelino. — *Al Ministro dei trasporti.* — Considerato che nel secondo piano di classificazione funzionale delle linee a scarso traffico è inclusa la soppressione dell'esercizio della tratta Torreberretti-Cava Carbonara;

rilevato che l'intera operazione cosiddetta «rami secchi» è inaccettabile per il suo carattere non finanziario, ma politico;

vista l'opposizione alla soppressione della suddetta linea, espressa con delibera dall'amministrazione provinciale di Pavia e dai comuni della zona, considerati i gravi disagi che si creerebbero per gli utenti e in particolare per i lavoratori pendolari;

tenuto conto che la soppressione della linea in questione è oltre modo inopportuna per le seguenti ragioni:

1) il disavanzo, indicato in 4.500.000, non sembra corrispondere alla realtà perchè gli agenti ferroviari sono in numero assai inferiore a quello cui ci si riferisce;

2) sulla tratta ferroviaria in questione sono previsti interventi di ammodernamento (installazione CTC ed eliminazione di passaggi a livello) che ridurrebbero ancora di più l'impiego di personale;

3) sulla medesima tratta verrebbe mantenuto comunque il servizio merci che ha, come è noto, costi congiunti con il servizio passeggeri,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo di intervenire affinché il Governo e l'Ente ferroviario rivedano una decisione così incongrua.

(4-02875)

GUSSO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che la procura della Repubblica di Venezia ha recentemente chiesto il rinvio a giudizio di 264 iscritti nel registro della compagnia dei lavoratori portuali di Venezia, compreso il console, i viceconsoli ed altri dirigenti;

che per i semplici lavoratori portuali incriminati sarebbe stato accertato il reato di «truffa» (articolo 640 del codice penale) in quanto, facendosi figurare presenti sul luogo di lavoro pur non presenziandovi (all'interno di quell'operazione che in gergo viene denominata «muta») ed inducendo in errore i responsabili della compagnia e del provveditorato al porto di Venezia, avrebbero indebitamente percepito la retribuzione giornaliera;

che quattro di questi lavoratori sarebbero stati incriminati per «oltraggio» (articolo 341 del codice penale) e «violenza o minaccia a pubblico ufficiale» (articolo 336 del codice penale) nei confronti degli ispettori del provveditorato al porto;

che i dirigenti della compagnia avrebbero omesso di applicare le ritenute salariali ai lavoratori portuali colpiti da sanzione disciplinare nonchè di versare il corrispettivo alla Cassa di previdenza lavoratori portuali, com-

mettendo il reato di peculato (articolo 314 del codice penale);

che gli stessi dirigenti avrebbero attestato falsamente che i lavoratori portuali erano presenti e avviati al lavoro, pur essendo assenti, commettendo il reato di «falsità ideologica e materiale in atti pubblici» (articoli 476, 479, 493 del codice penale) e consentendo ai lavoratori medesimi di percepire indebitamente il salario garantito;

che il console della compagnia sarebbe accusato di peculato (articolo 314 del codice penale), da un lato, per aver operato al fine di far corrispondere ai lavoratori portuali assenti, ma fatti figurare presenti, il salario garantito a carico del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali (FGICLP) e, dall'altro, per aver omesso di versare o accreditare tempestivamente al Fondo di cui sopra alcune somme, distraendole temporaneamente a proprio favore e degli altri lavoratori portuali incriminati,

l'interrogante chiede di sapere:

se non si ritenga che nel caso indicato ricorrano le condizioni per procedere alla nomina di un commissario straordinario, ai sensi dell'articolo 189 del regolamento del codice della navigazione, al quale affidare temporaneamente l'esercizio delle funzioni che spettano al console, ai viceconsoli ed ai consiglieri della compagnia dei lavoratori portuali di Venezia;

se corrisponde al vero il fatto che i lavoratori portuali della compagnia di Venezia (ovviamente quelli presenti e avviati al lavoro) abbiano mediamente un impegno di due ore e 10 minuti al giorno per 9 giorni al mese;

se corrisponde al vero il fatto che il sistema delle «mute» (che ha determinato gli inconvenienti messi in luce dalla magistratura veneziana) viene applicato anche in altri porti italiani e, in caso positivo, se sono stati deferiti questi casi all'autorità giudiziaria e se sono stati adottati i provvedimenti che il codice della navigazione ed il relativo regolamento fanno obbligo di adottare;

quali iniziative il Ministro interrogato abbia assunto o abbia intenzione di assumere per «moralizzare» finalmente il settore del lavoro e delle gestioni portuali.

(4-02876)

MARINUCCI MARIANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri della difesa e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* — Premesso:

che il comando militare della regione centrale, con decreto n. 184 del 27 dicembre 1985, ha esteso la servitù militare attorno al deposito di munizioni «Enrico Giammarco», situato nel tenimento dei comuni di Pratola Peligna, Prezza, Sulmona, in località San Cosimo, dai precedenti 100 metri a 200 metri;

che tale estensione fa presumere un potenziamento della base militare;

che questa presunzione è avvalorata dalla nota minaccia pubblicata sul giornale libico «Il Jamahirya» del 28 marzo, tradotto e diffuso come supplemento da «L'Europeo» e riportato dalla stampa nazionale («Messaggero» e «Repubblica»);

che l'estensione della servitù militare arreca ulteriori danni economici alla zona già gravata da crescente disoccupazione;

che il pericolo rappresentato dalla minacciata rappresaglia militare o terroristica ha sollecitato l'attenzione degli abitanti del territorio, già sollevatasi per l'estensione della servitù militare decisa senza l'intervento e il parere delle amministrazioni dei comuni sul cui tenimento la detta servitù ricade;

che il comitato contro le servitù militari al quale hanno aderito i partiti politici, le associazioni culturali e di categoria, le amministrazioni comunali del territorio, costituitosi allo scopo di battersi al fine di garantire alle popolazioni locali i diritti all'informazione, alla sicurezza, alla pacifica convivenza, alla gestione democratica del territorio, ha raccolto numerosissimi consensi;

che contro l'estensione della servitù militare e a favore delle tesi sostenute dal comitato contro le servitù militari l'intera assemblea regionale abruzzese, l'amministrazione provinciale dell'Aquila e numerosissime amministrazioni comunali si sono schierate votando all'unanimità mozioni e ordini del giorno,

l'interrogante chiede di conoscere:

la ragione per la quale si sia provveduto all'estensione dell'area di rispetto attorno al

deposito di munizioni per un perimetro 6 volte superiore a quello previsto per la base di Comiso, dove sono installati missili a testata nucleare;

se e quali misure siano state prese prima e dopo la minacciata rappresaglia libica, anche in ordine alla Protezione civile, di fronte al pericolo per le popolazioni rappresentato da un deposito di così evidente importanza strategica.

L'interrogante inoltre domanda se non si ravvisi l'opportunità di sospendere il provvedimento di estensione delle servitù militari nell'attesa di accertare l'entità del rischio rappresentato dalle basi militari in vista di una collocazione del deposito in zona meno densamente abitata anche allo scopo di liberare e restituire alle popolazioni il territorio abitativo destinato a servitù militari dal passato regime.

(4-02877)

ALIVERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la legge n. 118 del 1985, in materia di locazioni ad uso diverso dall'abitativo, aveva posto fine alla lunga fase di transizione dei contratti soggetti a proroga previsti dalla legge n. 392 del 1978, favorendo il definitivo passaggio dal regime transitorio a quello ordinario, basato sulla libera determinazione del canone;

che la recente pronuncia della Corte costituzionale che ha dichiarato illegittima la legge comporta, sul piano giuridico, la risoluzione di diritto, quindi senza necessità di disdetta, di centinaia di migliaia di contratti e crea un sostanziale vuoto legislativo, ingenerando un forte stato di tensione tra le categorie interessate (commercianti, artigiani e liberi professionisti);

che, secondo stime fornite dal Governo nella relazione sull'applicazione del nuovo regime delle locazioni, presentata nel 1980, confermate, in riferimento alla situazione attuale, dalle associazioni di categoria, il 20 per cento delle aziende interessate dichiara di essere disposto a cessare l'attività nell'ipotesi di uno sfratto,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare, con carattere di urgenza, per affrontare il delicato problema e, in particolare, se non ritenga di proporre una adeguata normativa nell'ambito del disegno di legge n. 479.

(4-02878)

RIGGIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se il Ministro sia a conoscenza dello stato di abbandono di tutta la parte antistante l'aerostazione di Fiumicino, dove stazionano auto fuori uso da mesi e forse anni, provocando una assoluta mancanza di spazi per gli automobilisti che vorrebbero parcheggiare le loro autovetture per qualche ora o qualche giorno:

i motivi per i quali non vengano rimosse le «carcasce» abbandonate e tutta la zona rimanga senza controlli adeguati;

se non ritenga il Ministro che, per i limitati parcheggi custoditi ed affidati alla Società Aeroporti di Roma, le tariffe siano talmente esose ed esagerate da sconsigliare a chiunque di lasciare la propria auto per qualche giorno;

come si intenda intervenire, con precise disposizioni, affinché la situazione venga affrontata con la massima sollecitudine;

se, infine, il Ministro sia soddisfatto, malgrado vistose carenze organizzative, della nuova gestione Alitalia dell'Aeroporto di Roma e quali differenze in positivo possa evidenziare rispetto alla vecchia gestione Italtat.

se il Ministro possa fornire i dati relativi agli aumenti dei canoni alle compagnie straniere e ai fitti di altri locali a privati della zona aeroportuale, da quando la gestione aeroportuale è passata praticamente dalla Italtat all'Alitalia.

(4-02879)

RIGGIO. — *Al Ministro della sanità.* — Premesso:

che risulta del tutto inesistente il servizio di controllo igienico-sanitario dei prodotti alimentari per la disorganizzazione delle USL, con grave e rilevante danno per la

salute dei cittadini tant'è che neanche si riesce a bloccare le micidiali sofisticazioni di prodotti alimentari che mettono a repentaglio la vita dei consumatori;

che la mancanza di pronte iniziative e di nuove forme di vigilanza e di controllo assiduo, fermo e deciso dimostra la completa insensibilità e la incapacità delle strutture sanitarie a fare fronte alla situazione,

l'interrogante chiede di sapere:

se non ritenga il Ministro di riaffidare tali competenze ai comuni e alle province che già in passato avevano dimostrato capacità di iniziativa;

se il Ministro sia a conoscenza dei seguenti dati, pubblicati da una rivista del settore: «Mentre prima della riforma sanitaria venivano prelevati dagli ex vigili sanitari provinciali dai 400.000 ai 450.000 campioni all'anno di prodotti alimentari e bevande per analisi di legge, le USL (alle quali ora spettano tali compiti) nell'arco di tre anni hanno controllato non più di 50.000 campioni»;

se il Ministro non ritenga che anche su questo aspetto vi sia da riscontrare il pieno fallimento di una riforma sanitaria, rimasta in balia di se stessa, mancante di organizzazione e di funzionalità;

se, di fronte a questi drammatici risultati di fallimento totale e dinanzi alle vive proteste che si levano da parte di tutti i cittadini, non si intenda predisporre un serio piano e un programma di revisione della riforma sanitaria e la organizzazione di strutture snelle e vive, capaci di rispondere alle esigenze di una nuova organizzazione sanitaria in grado di affrontare e risolvere i grossi problemi che oggi attanagliano tutto il settore della sanità.

(4-02880)

Ordine del giorno per la seduta di lunedì 28 aprile 1986

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti o rinviati tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, le sedute previste per domani, giovedì 24 aprile, non avranno luogo.

442^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

23 APRILE 1986

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 28 aprile, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Istituzione del Ministero per l'ambiente e norme in materia di danno pubblico

ambientale (1457) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 22,15).

DOTT. PIERFRANCESCO MICHELA ZUCCO

VICE SEGRETARIO GENERALE

Incaricato *ad interim* della direzione
del Servizio dei resoconti parlamentari